

CCXXXI SEDUTA**(POMERIDIANA)****GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Vicepresidente ARE****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione della discussione):**

LADU	1
MEREU	5
MARRAS	7
ERDAS	16
CATTE	22
MURA	25
MURRU	35

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 giugno 1982, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il presidente Rojch nelle dichiarazioni politiche programmatiche ha dimostrato di rispettare le esperienze e il travaglio dei partiti che formano la Giunta e la stessa opposizione, rispetto su cui — siamo sicuri — fonderà la nuova fase di collaborazione e di solidarietà.

Il Presidente ha dimostrato di avere la piena consapevolezza dei problemi gravi che travagliano la nostra Isola, delle scelte immediate e improrogabili che occorre fare per tentare di avviarli a soluzione, ma è anche consapevole della loro portata sovra-regionale; nell'analisi profonda ed attenta ha dimostrato di non farsi illusioni sulla complessità dei problemi che attendono la nuova Giunta regionale. Ha definito perciò un programma aperto al contributo e alla proposta, facendo capire che ritiene il programma non un testo chiuso o dogmatico, ma un sistema di soluzioni che, giorno per giorno, nel vivere i problemi, vanno cercate nel suo complesso.

L'eccezionale difficoltà politica emersa durante la crisi, i gravi problemi che investono tutti i settori produttivi possono trovare soluzione solo attraverso una solidarietà fra tutte le forze democratiche e autonomistiche, intesa questa come dibattito costruttivo ed aperto nel quadro

di una politica del confronto e del consenso.

La Democrazia Cristiana è consapevole della situazione drammatica in cui viviamo: trasporti, crisi dell'apparato produttivo, disoccupazione giovanile e tanti altri problemi. Da questa consapevolezza la Democrazia Cristiana ha fatto derivare le proprie posizioni politiche di questi ultimi anni; vi è stata la ricerca di un quadro politico che fosse adeguato a fronteggiare o arrestare questa crisi socio-economica. C'è stata, in questi anni, da parte della Democrazia Cristiana, la ricerca di una formula unitaria sia pure eccezionale o straordinaria con tutti i partiti autonomistici capaci di dare adeguate risposte ai nodi storici della nostra autonomia. Si trattava di superare vecchi schemi che ne avrebbero garantito una presenza costante al governo, senza preoccupazioni. La Democrazia Cristiana ha pagato con una ingiusta emarginazione questa ricerca di nuove ipotesi di governabilità adeguate alle esigenze ed ai bisogni dei sardi, dimostrando con ciò la propria responsabilità, ma anche il proprio responsabile contributo per garantire la governabilità.

Anche altri partiti hanno cercato di sperimentare nuove formule di governo; ma l'esperienza ha dimostrato che sono impercorribili anche sul piano numerico.

La formula proposta, pertanto, dal presidente Rojch, è rimasta, almeno per il momento, la massima aggregazione di forze autonomistiche possibile: una Giunta che ha la maggioranza in Consiglio e nella società. La proposta di alternativa, una soluzione del Partito Comunista Italiano, non ha il consenso per rappresentare un'ipotesi credibile di governabilità. Senso di responsabilità, di serietà politica hanno dimostrato i Partiti laici, socialista e liberale, nel superare la situazione, nel valutare con realismo la società sarda e addivenire all'unica formula possibile.

Questa formula è profondamente diversa dalla tradizionale formula di centro-sinistra; non solo perché gode dell'appoggio responsabile ed importante del Partito Liberale Italiano, non solo perché i partiti che l'animano sono passati in questo periodo attraverso esperienze profondamente diverse che non mancheranno di avere effetti positivi sull'attività di governo;

ma anche perché rappresenta essa l'unica formula di governo possibile senza alternative né teoriche e né pratiche. Queste diversità conferiscono alla Giunta regionale grande responsabilità e autorevolezza.

Siamo anche certi che verranno utilizzate le attività di governo, sia per affrontare i problemi, sia per instaurare nuovi rapporti con le forze politiche, compresa l'opposizione, e con le diverse forme assembleari, espressione del Consiglio.

La Giunta regionale, infatti, si caratterizzerà per una ricerca costante del confronto, come bene ha detto il presidente Rojch e, se fosse possibile, nella solidarietà di tutte le forze politiche e sociali per il chiarimento dei rapporti tra Governo e assemblea, per un recupero dei rapporti con le comunità locali, imprenditoriali e sindacali, per la volontà di elevare il livello del confronto fra Giunta regionale e Consiglio, tra Governo e opposizione, mettendo al centro del confronto i principali problemi dell'Isola. Risanamento e sviluppo industriale, zone interne, riforma della Regione, rifinanziamento del Piano di rinascita, credito, trasporti, energia, artigianato, turismo, riforma agropastorale, il tutto finalizzato all'occupazione e allo sviluppo; un impegno così ampio e complesso non può non interessare unitariamente tutte le forze politiche. E' un passo che tutti insieme, in una comune tensione, dovremmo compiere al servizio della Sardegna. La Sardegna siamo tutti noi, forze politiche e sociali, culturali diverse; la consapevolezza che, pur mantenendo ciascuno la propria visione e sensibilità, occorra quanto prima una linea comune in una fondamentale interpretazione della realtà sarda, così dura e difficile.

Il recupero e il rilancio delle caratteristiche di Regione a statuto speciale costituiscono un obiettivo che, in sede regionale, e di riflesso in sede nazionale, non può essere certamente conseguito in un clima di contrapposizione o con iniziative distinte se non proprio contraddittorie. Né in simili condizioni può essere delineata o portata avanti una strategia chiara che attenga alla ripresa, in tempi rapidi, dello sviluppo civile, economico e sociale dell'Isola,

con urgente e immediato riferimento alla necessità di superare il primato della disoccupazione che vantiamo rispetto all'intero Paese.

Abbiamo dunque necessità, come non mai, di una proposta credibile, di un progetto realizzabile che, in prospettiva, punti sulla valorizzazione delle nuove risorse umane e materiali, e nell'immediato faccia i conti, senza ingannare nessuno, con la moltitudine di disoccupati e di cassa-integrati.

La Sardegna si sta letteralmente sfasciando sotto il peso della crisi generale.

Troppe cose negli anni sono andate male. Si è dimezzato il saggio medio di crescita del prodotto agricolo; sono caduti quasi del tutto gli investimenti industriali; è diminuita drasticamente la spesa pubblica; sono cresciute soltanto la popolazione e — in misura intollerabile — la disoccupazione. E per il futuro c'è da temere il peggio. Se le cose continueranno di questo passo, il Paese andrà incontro a una nuova frattura storica che vedrà il Centro-Nord decisamente incamminato nell'età post-industriale ed il Sud e le isole impantanati nel bel mezzo della fase precedente.

E' possibile bloccare o rovesciare questa tendenza? Sappiamo già che le grandi componenti sociali e politiche del paese non sono oggi disposte ad affrontare operazioni di così ampia portata, anche se a parole nessuna di esse respinge l'idea di una proposta politica complessiva che assuma la questione meridionale come primo fondamentale problema dell'economia e della società italiana. E, del resto, fin dagli inizi della crisi abbiamo visto con quale naturalezza è prevalsa nei partiti, nei sindacati e nelle organizzazioni degli imprenditori, la propensione a salvaguardare innanzitutto l'esistente, a concentrare cioè risorse e programmi laddove esiste il grosso dell'apparato produttivo nazionale, rinviando a tempi migliori l'opera più impegnativa del riequilibrio economico e sociale del Paese. In campo economico il Governo nazionale deve darsi, in tempi brevi, una politica nei settori strategici dell'apparato produttivo sardo: chimica, fibre, minero-metallurgico. In questi settori, se non c'è un quadro nazionale certo,

esso destabilizza il sistema produttivo in tutte le articolazioni regionali. Sostanzialmente priva la Sardegna di una prospettiva di un governo dell'economia: investimenti, quote di mercato.

La Regione sarda (lo abbiamo detto tante volte) deve essere partecipe alla programmazione nazionale. La Sardegna deve avere un ruolo nel sistema produttivo nazionale, che derivi dall'attuale dotazione produttiva della realtà sarda, con prospettive di sviluppo e verticalizzazione delle risorse locali. Ciò vuol dire che ci sono spazi limitati, ma ancora praticabili, per una iniziativa che si proponga di aggiustare in senso meridionalista la politica italiana. Come ci sono all'interno del Mezzogiorno energie intellettuali e centri operosi ormai pronti ad impegnarsi nella realizzazione di un nuovo progetto meridionale.

La ripresa produttiva, la crescita, non è legata soltanto all'andamento congiunturale, alla contrazione dell'attività produttiva in un anno di basso profitto. Ma dipende invece anzitutto dal processo di ristrutturazione che si è avviato nello scorso anno nelle grandi come nelle piccole e medie imprese. E' un processo questo che le altre economie industriali hanno vissuto subito dopo la prima crisi petrolifera nel '74-'75 e che in Italia è stato a lungo rinviato, ma che è diventato inevitabile quando la stretta monetaria ha costretto le imprese a porsi fino in fondo i problemi di recupero di efficienza e di produttività, che nel tempo si erano aggravati.

Quale prospettiva di occupazione e sviluppo? Quali politiche in grado di promuovere un nuovo e dinamico processo di crescita? Questi sono gli interrogativi di fondo che si pone anche il Presidente della Giunta regionale nelle sue dichiarazioni politiche e programmatiche. Per tentare qualche risposta occorre tenere presenti alcune considerazioni.

Da Cala Gonone per la grande industria ci si può aspettare, sempre che il Governo rispetti gli impegni, un mantenimento dei livelli occupativi attuali; ipotesi ottimistica, se si considera che gli esuberi già previsti nella chimica — da Porto Torres a Ottana, ad As-

semini e a Villacidro — rischiano di non essere recuperati dai nuovi investimenti delle Partecipazioni statali nel settore minero-metallurgico e soprattutto carbonifero. Ipotesi affacciata dal Governo e credo già respinta dalle forze sindacali. Al riguardo va sollecitato verso il Governo il piano di risanamento e sviluppo, anche perché credo che siamo tutti d'accordo nel ritenere valide le conclusioni dell'ultimo rapporto SVIMEZ sul Mezzogiorno, ed in particolare sull'affermazione che un più intenso sviluppo potrà essere conseguito solo in virtù della ripresa del processo di industrializzazione.

E' questa un'affermazione che richiede di essere confermata anche in quest'aula, dal momento che si ode sempre più spesso ripetere che sarebbe in atto nel nostro paese, come nella generalità dell'economia ad avanzato sviluppo, una tendenza alla disindustrializzazione e alla terziarizzazione. Tendenza che condizionerebbe anche le prospettive del Mezzogiorno e che renderebbe, per così dire, obsoleto l'obiettivo dell'industrializzazione in Sardegna.

Ma al perseguimento di questi obiettivi osta il permanere di nodi storici: trasporti, energia, credito, ricerca, carenza delle risorse regionali che non consentono un adeguato sostegno agli investimenti pubblici o privati; il logoramento dei poteri regionali che condizionano un' incisiva politica di programmazione e di coordinamento dei rapporti economici regionali e nazionali; una legislazione meridionale insufficiente e inadeguata per lo sviluppo della Regione; nonché la limitata capacità della Regione di rinnovare metodi e indirizzi di programmazione e di amministrazione.

La Regione, perciò, dovrà da un lato, rivendicare con forza l'attivazione dei programmi di risanamento: verticalizzazione, diversificazione delle grandi industrie dalla chimica, fibre, minero-metallurgico, pressoché totalmente affidate alle Partecipazioni statali. Dovrà promuovere la realizzazione di programmi di infrastrutture e attrezzature a ciò funzionali: trasporti, energia, ricerca e risorse idriche. Dovrà inoltre rivendicare l'adeguamento delle risorse, competenze e poteri ai compiti propri in materia di

programmazione dello sviluppo. Da un altro lato la Regione dovrà rivedere e adeguare le proprie politiche di sviluppo, ispirandole a più precisi criteri di efficienza ed efficacia.

Si tratta di porre alla base del nostro confronto i problemi reali dell'economia e della società, e non limitare invece il dibattito e le osservazioni ai problemi di schieramento. Nella eccezionalità del momento tutte le energie e le volontà politiche, sociali e culturali vanno impegnate in una irrinunciabile solidarietà di fondo; i principali obiettivi restano quindi: attuazione piena e riforma dello Statuto; revisione e completamento delle norme di attuazione con affidamento alla Regione dei poteri che anche nel territorio isolano vengono esercitati dall'Amministrazione dello Stato. Gestione autonoma di tutti gli interventi straordinari dello Stato con il recupero dello spirito originario dell'articolo 13 dello Statuto; partecipazione della Regione alle scelte e al controllo del potere industriale e delle Partecipazioni statali operanti in Sardegna; rilancio della competenza legislativa, oggi soffocata, anche quando risulta esclusiva o primaria, dalle leggi quadro e dalle cosiddette leggi generali; conseguimento a condizioni speciali di prestiti dello Stato; realizzazione, in un organico sistema economico e territoriale, di alcuni punti franchi; adeguamento del controllo della Corte dei Conti; soluzione globale del problema dei trasporti, ponendo rimedio alle diseconomie che derivano dalle condizioni di insularità; partecipazione della Regione all'elaborazione delle direttive della Comunità europea; approvazione, da parte del Parlamento, di uno statuto interno che regoli tutta l'attività dell'Istituto autonomistico. Si tratta di rivedere l'intero sistema dei rapporti con lo Stato, compresi quelli finanziari, per mantenere ed allargare i poteri previsti dall'autonomia speciale, realizzando forme concrete di effettivo autogoverno.

Un disegno di largo respiro, che può essere realizzato collegando alle finalità in esso contenute, lo sforzo e la partecipazione di tutti i soggetti della nostra vita democratica. Solo così sarà possibile correggere i limiti e le distorsioni del nostro sviluppo, risanare la nostra economia

e ridurre lo squilibrio tra la Sardegna e il resto del paese.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

MEREU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i circa cinque mesi di crisi rappresentano la caratterizzazione più negativa dell'attuale tormentata ottava legislatura. Le dichiarazioni rese in Aula dall'onorevole Rojch ne segnano finalmente il superamento, al di là del giudizio che ciascuno ha espresso, o esprimerà nel corso di questo dibattito, sulla validità del programma e della formula.

Il P.S.D.I. esprime la propria soddisfazione innanzitutto e comunque per la chiusura di questo lungo periodo di inattività politico-legislativa, di stallo, e di paralisi i cui effetti e le cui conseguenze sono purtroppo drammaticamente sotto gli occhi di tutti. Soddisfazione, innanzitutto, dunque, per aver risposto finalmente alla vasta e pressante generale sollecitazione di tutti i sardi dando un governo alla Regione e chiudendo il periodo più lungo di crisi che si è registrato negli oltre trent'anni di autonomia.

Chiaramente però, i sardi tutti: la pubblica opinione generale e le forze politiche in particolare, sentono il bisogno di chiedersi il perché di questa lunga crisi, di ricercare i motivi che l'hanno determinata; se essa poteva essere evitata; chi ne porta la maggiore responsabilità; quali siano i collegamenti — e forse anche i condizionamenti — esterni agli organi istituzionali della Regione che forse ne hanno mosso i fili. E infine è giusto e legittimo chiedersi in questo dibattito se la soluzione politica adottata sia valida e adeguata alla drammaticità del momento che vive la Sardegna.

A questi interrogativi e ad altri ancora, che certamente emergeranno nel prosieguo dell'attività politica - amministrativa della Regione e delle forze sociali, il dibattito consiliare in corso saprà esprimere, attraverso gli interventi a cui ciascuno, portando il proprio punto di vista, darà vita, necessarie e utili considerazioni e pronunciamenti in grado di far

conoscere a quanti questi interrogativi si pongono, le diverse vicende, i fatti, la posizione e dunque le differenti responsabilità appunto, di ciascuna parte politica.

Per quanto ci riguarda, come socialdemocratici crediamo di aver assunto fin dall'inizio di questa legislatura iniziative e comportamenti politici leali e coerenti, non solo e non tanto rispetto alla propria posizione ideologica e politica nel contesto del Paese, ma anche, e particolarmente, in riferimento ai problemi e al dibattito politico più propriamente riferiti alla Sardegna, alla sua condizione e alla sua specialità.

L'ottava legislatura, che abbiamo già definito per certi versi tormentata, caratterizzata da ricorrenti crisi e controposizioni che talvolta hanno sconfinato perfino nella puntigliosità, a giudizio del PSDI, ha in ogni caso rappresentato anche avvenimenti politici di grande rilievo, come dirò più avanti. Il PSDI sostiene innanzitutto e subito che, se le forze politiche avessero fin dall'inizio della legislatura fatto un riferimento corretto e giusto alle indicazioni prevalenti del corpo elettorale che ha eletto l'attuale Consiglio nel 1979, la legislatura stessa sarebbe stata avviata da subito e con più realistica determinazione, formando alleanze e programmi in diretta armonia appunto con le indicazioni del corpo elettorale. In altre parole il pentapartito che oggi la D.C. sembra aver proposto come soluzione quasi secondaria e necessitata, a giudizio del PSDI rappresentava — e rappresenta — la soluzione migliore; comunque la più rispettosa del voto popolare del '79.

Affermiamo questo non per escludere a priori altre proposte e ipotesi meritevoli di attenzione politica e quindi di aperto confronto, ma per evidenziare che il metodo seguito in questa legislatura è stato rovesciato. Non adottando quelle soluzioni politiche che devono essere in stretto rapporto con le indicazioni degli elettori che hanno espresso il voto, è bene non dimenticarlo, in diretto riferimento ai programmi e alle proposte con i quali i partiti ad essi si sono presentati durante la campagna elettorale.

Per questo noi abbiamo sostenuto e conti-

nuiamo a sostenere che è sbagliato il metodo di fare Giunte a termine, di attesa, di preparazione, di tregua, o altro, in attesa che il confronto su ipotesi diverse da quelle indicate dal corpo elettorale trovi definizione e pratica attuazione.

I molti anni trascorsi attorno al dibattito rilevante e serio sull'unità autonomistica non ha impedito in tutti questi lunghi anni di avere maggioranze e Giunte autorevoli e valide in coerenza con le indicazioni degli elettori e pienamente collegate alla realtà sarda e a tutti, quindi meritevoli di apprezzamento, e rapportate al periodo e alle circostanze politiche che ne hanno di volta in volta legittimato il ruolo.

In tale metodo e processo politico le passate legislature sono state caratterizzate, oltre che dal ruolo positivo dei diversi governi regionali che si sono succeduti, anche da un importante dibattito-confronto. Esso ha segnato sull'unità autonomistica e sulla questione sarda momenti, quasi, di sperimentazione per tappe e ha trovato nella passata legislatura durante il cosiddetto "periodo dell'intesa" i riferimenti pratici, positivi e negativi, che dovevano quantomeno far riflettere prima di innescare forzature frettolose di ulteriori tappe unitarie.

A giudizio del PSDI, appunto, queste forzature frettolose sulle Giunte unitarie dell'attuale legislatura sono alla base delle ricorrenti crisi, delle lacerazioni e della precarietà delle Giunte che si sono succedute.

Abbiamo così assistito fin dall'inizio della legislatura, in un quadro reso convulso da vecchie controversie, alla caduta in Aula del monocolore dell'onorevole Puddu; alla successiva elezione delle due Giunte Ghinami, alle "dimissioni" di quest'ultimo da parte della segreteria regionale della D.C., perché l'accordo per l'unità autonomistica era ormai raggiunto; ed infine alla constatazione che la Giunta di unità autonomistica era politicamente impercorribile, e non solo per gli asseriti veti nazionali, ma per l'impossibilità politica verificata dalle stesse forze politiche regionali.

La legislatura in corso è stata in larga misura condizionata e vanificata dall'inseguimento di questa illusione della Giunta di unità

autonomistica. Ogni soluzione politica attuata appariva provvisoria e quasi una tappa verso il mito della Giunta di unità e intanto anche l'attività di governo ordinaria veniva bloccata ed ostacolata dalla ricerca. Speriamo che l'esperienza trascorsa abbia fatto giustizia di quelle illusioni. Non esiste ordinamento democratico in cui non funzioni un'alternanza di maggioranza e di minoranza; certo i rapporti fra maggioranza e minoranza devono essere caratterizzati da una maggiore comprensione, correttezza e collaborazione, nel conseguimento dell'interesse comune della collettività.

Un migliore rapporto politico fra i partiti è senz'altro auspicabile come avviene del resto in tutti i regimi democratici più consolidati, ma sempre nell'ambito del rapporto tra maggioranza e opposizione.

Abbiamo anzi sostenuto che quando sono in gioco gli interessi vitali della Sardegna, occorre che tutte le forze politiche facciano fronte comune per difenderli, come molte volte è avvenuto in passato. E io mi auguro che possa avvenire ancora più frequentemente in avvenire. I problemi della Sardegna, come ha sottolineato il presidente Rojch nelle sue dichiarazioni in Consiglio, sono di tale dimensione e drammaticità da richiedere l'impegno di tutte le forze politiche sarde. Qualunque sia il ruolo da esse attualmente ricoperto di maggioranza e di opposizione. Questo rapporto costruttivo tra maggioranza e opposizione può oggi essere favorito anche dalla constatazione che ha fatto il presidente Rais nelle sue ultime dichiarazioni in Consiglio, che non esistono più nel nostro Consiglio delle forze politiche permanentemente costrette all'opposizione come avvenne in passato.

L'opposizione — muro contro muro — da qualunque parte essa venga o sia venuta, non solo si è dimostrata sterile e contraria all'interesse della collettività isolana, ma non è neppure più giustificata per l'evolversi della situazione politica nella nostra Regione. Molte forze politiche sono tuttora ancorate ad atteggiamenti legati automaticamente alle situazioni del passato, ma certo esse dovranno sempre più prendere atto che la situazione politica è cam-

biata radicalmente e che certi comportamenti di contrapposizione viscerale possano rivelarsi nel tempo veri e propri *boomerang*.

Il PSDI, al di là degli errori di singoli o di gruppi, ha sempre coerentemente seguito queste linee politiche anche quando era solo a sostenerle, e cioè fedeltà rigorosa e senza eccezioni, neppure temporanee, al metodo democratico che trova il suo indispensabile fondamento nel rapporto dialettico tra maggioranza e opposizione. E un maggior ravvicinamento politico tra i partiti con rapporti di fondamentale collaborazione tra le forze politiche nell'interesse della funzionalità delle istituzioni e delle popolazioni amministrate. Al di là delle temporanee collocazioni al governo e all'opposizione, questi aspetti non sono contraddittori, come ad un primo frettoso esame possono sembrare. Ma al contrario, sono la condizione l'uno dell'altro; solo dove i rapporti fra i partiti sono politicamente distanziati e duramente contrastanti si pongono problemi di convergenze unitarie e di politiche consociative; dove invece esistono rapporti politici di buon vicinato e di fondamentale convergenza sugli obiettivi generali da conseguire, questo favorisce la dialettica politica e il naturale rapporto tra maggioranza e opposizione, improntata a correttezza di rapporti tra le forze politiche e a una opposizione costruttiva e creativa. Per questa linea politica, per questi raffronti tra le forze politiche, noi continueremo a batterci, sicuri come siamo che essa ha per sé l'avvenire e che solo con questo metodo si possono attuare i programmi, affrontare con speranza di superare le drammatiche condizioni politiche, sociali ed economiche della nostra Isola e che solo attraverso questa impostazione politica si difendono veramente gli interessi del Popolo sardo. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, signor Presidente della Giunta regionale, né dalle dichiarazioni del presidente Rojch, né dagli interventi che fino a questo

momento si sono svolti è apparso l'impegno di qualcuno a dare un giudizio sulla Giunta che se ne è andata qualche tempo fa. Io capisco la difficoltà che può esservi perché la gran parte dei partiti sono impegnati anche in questa Giunta; ma comunque era utile formulare un giudizio; e non è giusto che da ieri a oggi si siano smessi da parte della Democrazia Cristiana, in particolare, i giudizi e gli attacchi che continuamente venivano portati nei confronti della precedente Giunta. Io tornerò su questo argomento; visto che gli altri non l'hanno fatto, cercherò di dire qualcosa, io, su questo argomento.

Ora cercherò di trattenermi qualche istante sulla situazione economica della nostra Isola. A tal proposito, nelle dichiarazioni del Presidente (io non le definisco "programmatiche" perché di programma non ce n'è), non vengono indicate delle soluzioni. Mi pare che addirittura, almeno dalla stampa, si annunci che il programma verrà elaborato a settembre — se sarà elaborato ! — perché tempo non ce ne è stato — dicono — perché è stato utilizzato, non so quanto proficuamente, a mettere su una Giunta e una maggioranza.

Allora tempo per il programma non ce n'è stato. La situazione drammatica della Sardegna, la situazione economica solo a settembre potrà vedere quali soluzioni verranno indicate; e non dico "date" perché non ci illudiamo neppure noi di vedere avviati a soluzione — anche se pretendiamo che vengano avviati a soluzione — i grossi problemi che abbiamo di fronte. Perché non basta affermare, ed è ovvio lo si debba affermare — ma le affermazioni le facciamo tutti — che la crisi si sta rivelando sempre più grave e che non è facile arrestarla. Altrettanto ovvia è l'affermazione che un ciclo di sviluppo si è chiuso e che non si è trovato un nuovo modello. Sono affermazioni che possono pure soddisfare o riempire qualche pagina in più delle dichiarazioni, ma che non dicono nulla nel momento in cui assistiamo al crollo di tutto l'apparato industriale; in un quadro economico generale che si aggrava per la crisi idrica, per la siccità, e per tutti gli altri problemi che vanno accentuandosi in questo momento.

Quello che mi ha preoccupato è che nelle dichiarazioni (ometto di dire "programmatiche" anche per evitare di dire parole in più) non vi sono sufficienti riferimenti alla situazione nazionale, per collegarla alla crisi sarda, ai bisogni della Sardegna per andare a chiedere qualche cosa o per andare a chiedere tutto al Governo nazionale, ad un Governo che è quello che è. Io sono stato attento quando ha esposto, le dichiarazioni ho cercato anche di leggerle; perché dicevo: occorre andare a Roma a trattare col Governo, ché adesso è omogenea anche la Giunta regionale, e questa è una grande forza che avrà. Ora non si potrà dire che i comunisti che c'erano dentro non erano omogenei a Roma, per cui non potevano andare a trovare nessun loro ministro. Ora c'è omogeneità col Governo che, come tutti sappiamo, sta continuamente brigando per le questioni economiche, è permanentemente in rissa, minaccia la crisi, lo scioglimento delle Camere. Ed in verità non so quanto un tal Governo possa, in questo momento, venire incontro alle richieste e ai bisogni della Sardegna.

Né alcun cenno è stato fatto da parte del Presidente della Giunta (io mi aspettavo, invece, che su questo argomento si fosse diffuso per qualche pagina) sullo scontro sociale in atto nel nostro Paese; e così su una questione che investe tutti i ceti, in modo particolare i ceti dei lavoratori: sulla questione della scala mobile, dei contratti di lavoro; cioè sulla situazione economica generale di non governabilità. Anche se questo Governo è nato per governare non riesce neanche a tenere i conti di cassa: gli scappano, mette in legge che il debito deve essere di 50 mila miliardi, poi si trova con un disavanzo di 80 mila miliardi. E tutto questo deve essere fatto pagare alle classi lavoratrici!

Ora qui sappiamo che la Democrazia Cristiana, in modo particolare, ha sposato la tesi della Confindustria. Ricordiamo quel famoso Consiglio dei Ministri dove ci fu una spaccatura: da una parte la Democrazia Cristiana e dall'altra le forze laiche e di sinistra che si trovano oggi anche dentro questa Giunta. Forse perché questo argomento è inconciliabile anche a Cagliari non ha trovato posto nella

esposizione del Presidente della Giunta. Ma cosa direte ai lavoratori che aspettano di rinnovare i contratti e che non gli venga tolta la continuità e la scala mobile? Andrete a dirgli che la Giunta regionale si schiererà al loro fianco nelle battaglie che condurranno? Se non ha avuto tempo prima o non c'è stato posto nelle dichiarazioni, una risposta la può dare, Presidente, nelle sue conclusioni; perché questo è un argomento importante, è un argomento di fondo che noi dobbiamo avere chiaro di fronte ai lavoratori della Sardegna. Non è solo problema nazionale, è problema — questa battaglia dei lavoratori per difendere i salari e i posti di lavoro — che deve trovare sostegno anche attraverso le istanze democratiche delle Regioni, degli enti locali.

Dicevo: come si atteggerà la Giunta di fronte al grave problema dei tagli della spesa pubblica agli enti locali, in modo particolare per i servizi sanitari. Non so se il presidente Rojch ha partecipato giorni fa alla riunione dei Presidenti delle Regioni dove è stato annunciato che vi saranno dei grossi tagli alle spese e anche ai programmi delle Regioni, in modo particolare ai fondi destinati alla sanità, ed in modo particolare a quelli destinati ai Comuni per realizzare opere pubbliche e servizi.

Il tentativo, in questo senso, è non solo di bloccare le conquiste salariali, ma anche di bloccare le conquiste normative che i lavoratori hanno conquistato con le lotte in questi ultimi anni. Da qui la necessità di difendere la democrazia nei posti di lavoro, nelle fabbriche: di difendere, cioè, la democrazia nella società se riusciamo a difenderla nei posti di lavoro.

Ora cercherò di parlare della situazione industriale, che vede in Sardegna aggravati i problemi che esistono in campo nazionale. Mi pare che questa formula, presidente Rojch, che si è cercato di mettere su per costituire la Giunta, non regge in campo nazionale, è già allo sfascio e si tiene su, così, per interventi di...

BECCIU (D.C.). Regge, regge.

MARRAS (P.C.I.). Sì, regge, regge con continue verifiche; ha perso più tempo a fare veri-

fiche che a fare programmi; regge, regge, regge per la governabilità senza governare; regge con le risse che vi sono fra i partiti. E adesso col nuovo segretario della Democrazia Cristiana le risse sono più frequenti e anche più incisive. Si dice che la grinta di Craxi adesso sia affiancata dalla grinta di De Mita, mentre il povero Piccoli cercava sempre di fare l'arrogante ma non riusciva perché anche la mole di Craxi era molto più vistosa in questo senso.

Ora, dicevo, questi gravi problemi che ci troviamo di fronte in Sardegna si vogliono risolvere con una formula che imita, potrei dire "scimmietta", quella nazionale; perché fu uno degli argomenti principali quello di costituire in Sardegna una formula di governo regionale adeguata a quella nazionale. Eppure qui si sono fatti tanti discorsi nei tempi passati quando si diceva che il centro-sinistra era fallito, non era più ripetibile. Qualcuno, non so chi, stamattina ha detto che non è centro-sinistra, che vi sono le grandi forze liberali — lo diceva Ladu — a portare linfa nuova dentro questa formula di governo. Stamattina, commosso com'era, Tatano Medda ha detto che questo era un grande evento storico: finalmente, dopo tanta pazienza e tanti sforzi, il Partito liberale entra a vele spiegate a far parte di una maggioranza e se ne sente molto onorato; ed egli, proprio perché l'evento si verificasse (poi questa frase cercherò di vedere che significato ha), per spirito di servizio verso i sardi ha fatto delle rinunce.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io sono d'accordo con l'onorevole Angius, sul giudizio che ha dato sui liberali: è un giudizio storico.

MARRAS (P.C.I.). Ma io non sono l'onorevole Angius, intanto; e giudizi politici non so se riuscirò a darne.

In una situazione eccezionale come l'ha descritta il Presidente della Giunta, eccezionale per la gravità, bisognava che le forze sociali, economiche e politiche di questa Regione, non soltanto la Giunta e il Consiglio regionale, fossero in qualche modo posti in condizione, per avere stimoli, di vedere cose nuove; di fronte

al vecchio non si muove nessuno, è scontato! Di fronte a un centro-sinistra che da molti anni in Sardegna ha fallito la sua funzione, e l'ha fallita in campo nazionale, quali stimoli possono nascere, quali spinte possono derivarne per il rinnovamento, per la lotta, per ottenere quei risultati che noi tutti speriamo per la Sardegna? Ma questo importava poco ai partiti che si sono messi a costituire questa Giunta, e soprattutto importava poco alla Democrazia Cristiana. Perché questa Giunta (la Democrazia Cristiana, io posso anche dire, fa il suo mestiere), questa Giunta è nata con l'obiettivo di un calcolo di potere che come primo obiettivo — scusate se mi ripeto — aveva quello di mettere fuori i comunisti dal governo della Regione. Ad un tale obiettivo certamente la mano più solidale la ha data il Partito repubblicano, che a volte si mette in cattedra a dire e a non dire quello che si dovrebbe fare.

BUZZANCA (P.R.S.). Non sottovalutare la massoneria.

MARRAS (P.C.I.). Anche su questo torneremo più avanti, per vedere alcuni aspetti del Partito repubblicano.

Dunque si è proceduto a costituire la Giunta senza un programma definito, che avesse qualche scelta precisa, che ci indicasse, per esempio nel settore industriale, cosa intende fare la Giunta subito, non fra tre mesi, non dopo le ferie, perché non c'è tempo di aspettare. Eppure il Presidente era un così attento osservatore con la precedente Giunta; ed ogni parola detta da un assessore, specie se comunista, non gli scappava, per metterla in risalto e ridicolizzarla in qualche modo se poteva.

Dunque non c'è un programma. Io non ripeterò quello che ha detto il compagno Barranu: che il tempo l'avete passato prima a dividere gli Assessorati con riunioni notturne, poi a dividere gli incarichi, e poi a dividere anche, a quanto pare (ma questo si vedrà da come le cose si svolgeranno), gli enti regionali, e persino la Presidenza del Consiglio regionale!

Oggi si è dimenticato (lo ha dimenticato subito anche la stampa, che ha cercato di met-

tere in risalto gli aspetti direi folcloristici, se così si può dire, di quegli avvenimenti che avvenivano durante questa lunga crisi), si è dimenticato chi ha provocato la crisi e la grossa responsabilità del Partito repubblicano; e non v'è dubbio che questa grossa responsabilità non gli sarà facile scrollarsela di dosso per i danni che ha provocato in Sardegna.

Il Partito repubblicano, proclamando intenzioni unitarie — io dicevo e continuo a dirlo: intenzioni unitarie non vi sono mai state nel Partito repubblicano — aveva il preciso scopo, dando man forte alla Democrazia Cristiana, di fare fuori il Partito comunista. Perché? E qui mi scuso se introduco un argomento che poi magari riprenderò in generale non per moralizzare (io non sono un moralista).

Il cambio ha portato alla direzione regionale del Partito repubblicano — e l'aspetto di cui mi scuso è che egli non è presente in quest'aula — un individuo, io lo chiamo "un individuo". Queste cose bisogna dirle perché fa parte della moralità; e io sono personalmente amareggiato da 15 o 20 anni a questa parte per avergli dato il voto e per averglielo fatto dare. I cittadini mi chiedono o mi chiedevano subito dopo quelle elezioni: ma perché mi hai fatto votare per questo individuo — ecco perché lo chiamo "individuo" — che il giorno dopo essere stato eletto (uno può cambiare partito, uno può ed è umano, anche se io non l'accetto; ma non può farlo il giorno dopo essere eletto, mentre il giorno prima su tutte le piazze ha gridato peste e corna contro tutti gli altri ed ha esaltato la politica del Partito comunista), il giorno dopo, appena eletto, dice che non condivide la politica del Partito comunista e che ha bisogno di laurearsi. Per laurearsi nessuno se ne è andato dal Partito comunista; e non è riuscito a laurearsi, si è laureato in anticomunismo!

Non può essere che uno se ne va da un partito, va in un altro e ne diventa segretario regionale, e poi viene a trattare con il Partito comunista. Io mi rifiuto, non lo saluto, fui invitato a partecipare a incontri, non ci vado, ecco...

GIANOGGIO (D.C.). Infatti il Partito comunista non ci è andato...

MARRAS (P.C.I.). Il Partito comunista ci è andato, ma io non ci vado a trattare, io, Antonio Marras. Non so cosa vuol dire con questo il collega Gianoglio, non so.

Poi farò qualche accenno alla questione su cosa è morale e cosa non è morale. Io ho una mia concezione della moralità, e non so se essa esalti l'individuo che fa questo tipo di azioni. Quando diciamo e quando dicevo che non vi è nessuna volontà da parte del Partito repubblicano di fare una Giunta assieme al Partito comunista, è perché già il suo segretario, che per onore di facciata andava a trattare, è imbevuto di anticomunismo sino al collo.

Ma io voglio andare avanti perché credo di non dovermi intrattenere su questi argomenti, e cercare di passare a due punti che ritengo debbano essere, in qualche modo, sviluppati. E poi anche per un'altra ragione. L'altra ragione è che il Partito repubblicano ha da difendere interessi diversi rispetto a quelli del Partito comunista. Forse insieme alla Democrazia Cristiana riesce meglio nella difesa degli interessi che gli sono confacenti. Anche questo abbiamo visto durante la partecipazione del Partito repubblicano alla maggioranza della Giunta di sinistra e laica: si perdeva più tempo a convincerlo a votare certe proposte che la Giunta andava elaborando, mentre la maggioranza era quasi sempre più disponibile a mettere l'orecchio alle cose che le venivano dette dai colleghi della Democrazia Cristiana.

E qui arriviamo alla grave situazione economica della nostra Isola e, in modo particolare, a quella industriale.

Ora in tutti i settori e in tutte le industrie, vi sono delle situazioni che la Giunta precedente cercava di tenere presenti, come quella di Ottana: dove vi è la minaccia di 300 e più licenziamenti, si è già accettata la cassa integrazione per una parte, gli impianti, secondo dichiarazioni dei Consigli di fabbrica, stanno producendo cascame; dove, cioè, vi è l'assenza di una direzione tecnica, oppure, secondo me, vi è un disegno di smantellamento che si sta cercando di portare avanti.

Porto Torres è nelle condizioni che è: con l'accordo Montedison-Eni-Oxy, adesso non

verrà più portata avanti la produzione dell'etilene, perché la Montedison, che come sempre fa i suoi affari col denaro pubblico e si considera un'azienda privata, sta per dare all'Eni l'impianto di Brindisi e quindi l'etilene necessario non verrà prodotto qua. La Rumianca è quasi chiusa, non si sa come andrà avanti. La Cartiera di Arbatax sta arrampicandosi sugli specchi per cercare di evitare licenziamenti, e se non vi sarà un intervento veramente risolutore andrà a pezzi. La Samim è nelle condizioni che è: del programma firmato qualche tempo fa con le organizzazioni sindacali, che prevedeva tutta una serie di interventi per la ristrutturazione, si sono portati avanti gli interventi che hanno permesso di chiudere quegli impianti che secondo la Samim non servivano, senza realizzare gli impianti previsti negli interventi per la ristrutturazione. La conseguenza è che il saldo dell'occupazione, che a fine ristrutturazione doveva essere di 4.727 unità con le 4.000 del '77, oggi è sceso a una media di 2.800 addetti in attesa della costruzione degli impianti per la trasformazione del piombo e dello zinco a Portovesme e a San Gavino.

Ora, si ha notizia, non so quanto certa, che il programma della Samim verrebbe portato avanti; è stato fatto un programma finanziario che dall'83 all'87 prevederebbe investimenti per 1.500 miliardi, di cui 500 sono per debiti già accumulati e 1.000 dovrebbero andare ad investimenti, da reperire attraverso la legge sulla ricerca mineraria e la legge mineraria. Si dice che l'Eni sarebbe disponibile ad anticipare una somma come 750 miliardi. Io cito questa cosa per dire al Presidente della Giunta che per questi problemi non si può attendere a settembre, che occorre intervenire subito e accerti subito quali sono i reali motivi o quanto vi è di vero in queste questioni che vi sono oggi di fronte.

Altrettanto è per il settore dell'alluminio, dove è stato approvato un decreto trasformato in legge che stanziava 160 miliardi, e si dice che in Sardegna ne arriveranno solo 20. Oggi non ci dovrebbero essere ostacoli di omogeneità fra Giunta e Governo, per cui l'accesso sarà certamente molto facile. E non era impegno anche nostro di fare approvare quella legge? Per-

ché voi sapete — poi parlerò del modo e dei comportamenti che la Democrazia Cristiana ha avuto nei confronti della Giunta di sinistra — che se sono in grado due radicali di tenere, di far saltare decreti e leggi, immaginatevi se su questo terreno si mette il Partito comunista! Noi siamo intervenuti col nostro partito per far approvare questa legge, perché è una legge sacrosanta e giusta, e doveva servire soprattutto a risanare la situazione del settore alluminio in Sardegna. E' quello dell'alluminio un settore con molti attestati di benemerita, con aziende all'avanguardia; ma quando si tratta di fare gli investimenti c'è chi li dirotta in altra direzione!

Vi è la situazione del carbone: il programma è fermo, si sta portando avanti qualche corso, tutti gli impegni presi a Cala Gonone sono saltati o sono stati disattesi. Vi è la tragica situazione, oggi maggiormente aggravatasi, della SNIA di Villacidro; già stamattina c'erano questi lavoratori. Come al solito queste aziende hanno presentato un protocollo ai sindacati che dice: o la Regione mi dà 30 miliardi o mi fa fidejussioni o me li garantisce, oppure io chiudo tutto e licenzio 720 operai. Questo in concreto è quello che le aziende stanno facendo.

Ora, per queste aziende, un breve cenno alla conferenza di Cala Gonone, per confermare la nostra posizione che rimane quella che avevamo sempre portato avanti, sia nella fase di preparazione, sia nella fase della conferenza, sia nel dopo conferenza. Cioè noi ribadiamo che la conferenza, dopo che per sette anni non è stata tenuta, vede un risultato positivo nel fatto stesso di averla tenuta; si sono ottenuti risultati e impegni da parte del Governo, e per esso del Ministro delle Partecipazioni statali. Mi pare che su questo oggi sia persino d'accordo il Presidente della Giunta: che le risultanze della conferenza di Cala Gonone sono nella linea della politica industriale della Giunta in Sardegna. Cose del genere sono scritte nelle sue dichiarazioni; e dunque noi confermiamo il nostro giudizio mentre diciamo che non analogo giudizio può essere espresso su come si è comportato questo Governo. Non è un comportamento nuovo in Sardegna, non è che sia venuto solo un ministro socialista. Bisogna ricordare che molti

anni fa qui venne l'onorevole Piccoli, titolare allora di questo famigerato Ministero delle Partecipazioni statali, a portare pacchetti che prevedevano 7/8000 posti di lavoro. Venne anche un sottosegretario, Principe, altro cittadino italiano; voleva persino abbandonare l'aula del Consiglio comunale di Iglesias, perché qualcuno gli disse: "Ma lei, onorevole, non sarà venuto a dire le cose che ci ha detto l'altro giorno Piccoli; e cioè a prenderci in giro". Anzi gli disse una parola più operaia; al che il sottosegretario a replicare che lui era una persona seria e che il protocollo d'iniziativa che aveva presentato dava garanzia che sarebbe stato attuato. Non fu solo, fu preceduto — come si dice — e seguito da squadre di assessori, dal Presidente della Giunta, l'onorevole Del Rio (mi pare), da tutti gli assessori. Erano tempi di centro-sinistra; e le cose hanno avuto i risultati che oggi pare si stiano ottenendo. Perché, secondo me, quello di Piccoli e di Principe non era un fatto limitato all'area del Sulcis, ma veniva fortemente sollecitato dalle forze operaie per la perdita di oltre 20.000 posti di lavoro nelle miniere carbonifere e metallifere. Oggi la conferenza delle Partecipazioni statali è stato un impegno nazionale, e credo che abbia nuociuto molto l'atteggiamento della Democrazia Cristiana, sia nella fase di preparazione come in quella di gestione della conferenza di Cala Gonone. Ma soprattutto l'atteggiamento della Democrazia Cristiana ha nuociuto nella fase del dopo conferenza, non mancava occasione per accusare la Giunta di non saper gestire i risultati della conferenza stessa, cercando così d'introdurre argomenti di polemica, non schierandosi insieme al largo fronte che si era potuto costituire in Sardegna già dalla preconferenza di Is Molas, alla quale parteciparono tutte le forze sociali, economiche e politiche della nostra Regione. Ebbene il partito del 40 per cento — così come in tutte le occasioni ci viene ricordato — si mise in una posizione di ostilità e, quando poteva, anche di compiacimento per i risultati non ottenuti dalla conferenza delle Partecipazioni statali.

Io credo che se vi fosse stato un fronte più unito, più unitario, un fronte cioè di tutte le forze, come oggi ci chiede il Presidente della

Giunta per la gravità della situazione (allora era grave come adesso); se l'atteggiamento della Democrazia Cristiana fosse stato diverso, io credo che qualche risultato in più si sarebbe potuto ottenere.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue MARRAS). Al contrario si attribuivano responsabilità alla Giunta; così il collega Ladu, di fronte agli operai di Ottana, nell'ultima riunione di Commissione (non tre anni fa, non dieci anni fa, nell'ultima riunione della Commissione industria), quando gli operai sostennero che occorreva dire che il Governo aveva tradito gli impegni assunti, candidamente Ladu disse: "No, è la Giunta che non ha saputo gestire il dopo-conferenza".

Ora, vi chiedo se questo è fare opposizione, se questo è dare giudizi ponderati. Evidentemente il collega Ladu non solo non rifletteva sul fatto che il giorno che era riunita la Commissione la Giunta era in crisi, ma era in crisi da sette mesi, da gennaio, da quando si era annunciato il disimpegno. Già da allora il collega Gianoglio era attento ad intimare tutti i giorni che la Giunta non compisse atti che non fossero quelli della normale amministrazione. Cosa voleva dire questo? Voleva dire che lo dovevi scegliere tu quello che dopo doveva fare o non doveva fare. Eri sempre attento: "non si spenda una lira del bilancio tecnico, togliamo tutto!". Poi vi leggerò alcune cose scritte in questa rivista (dicono sia espressione dell'onorevole Soddu) se il tempo me lo concede, ma mi pare di no; leggerò alcune cose su come veniva considerata la passata Giunta.

Mi ero ripromesso di parlare della Giunta precedente collocandomi dalla parte della Democrazia Cristiana.

Cosa si diceva allora? Cosa diceva la Democrazia Cristiana negli incontri con i lavoratori? Diceva che i problemi sono di facile soluzione, i problemi si possono risolvere. E noi chiediamo allora che veramente i problemi si risolvano; vi incalzeremo dicendo che i problemi li dovete risolvere, sennò che senso avrebbe l'aver cambiato?!

Hanno cambiato la Giunta e gli schieramenti politici perché devono risolvere i problemi; l'ostacolo maggiore era che c'erano i comunisti in Giunta; per loro tutte le cose sarebbero andate lisce senza i comunisti in Giunta!

Ora la Giunta di centro-sinistra, come dicevo poc'anzi, è omogenea a quella del Governo nazionale. Non ci sono più i comunisti in Giunta a creare ostacoli; e così a Roma non vi diranno più: "Ma che razza di gente siete: vi tenete i comunisti in Giunta!".

Ora il presidente Rojch nelle sue dichiarazioni pensa che il Partito comunista non si sottrarrà alle sue responsabilità. Di questo può stare certo: il Partito comunista è sempre responsabile, non si sottrarrà per niente alle sue responsabilità. L'onorevole Rojch aggiunge: "contribuendo alla soluzione dei problemi, senza sterili contrapposizioni". Il Partito comunista spesso ha fatto politica non appagante, mentre gli altri magari cercavano di fare la stessa politica, e l'hanno fatta, dicendo che questo è nell'interesse dei sardi.

Ora io mi chiedo: lei è stato, come dicevo poc'anzi, l'oppositore più attento della Giunta precedente, non gli scappava nessun atto compiuto dalla Giunta, era il suo dovere. Ebbene, l'opposizione com'è stata fatta da parte della Democrazia Cristiana? C'è stata opposizione su tutti i fronti, su tutti! Subito dopo l'elezione della Giunta, come se stesse rientrando dall'emigrazione, la Democrazia Cristiana chiedeva di conoscere lo stato dell'industria, della situazione industriale in Sardegna. Poi chiedeva di verificare tutto, di dibattere sempre: le inadempienze sulla peste suina, gli atti della programmazione, mozioni su tutti i campi, sull'accordo Eni-Oxy; se veniva un ministro volevano sapere in Consiglio cosa si faceva, anche se quello era venuto a prendere un gelato in via Roma, veniva chiesto che se ne dibettesse in Consiglio. Tutti a chiedere si discutesse di tutto; il Consiglio si doveva riunire di mattina, magari di sera si dovevano tenere le riunioni delle Commissioni. Non me le sto inventando queste cose!

Alla Democrazia Cristiana non andava

niente a genio delle cose che faceva la Giunta. Non andava, per esempio, che gli Assessori comunisti partecipassero — in prevalenza comunisti, ma il discorso è valido per tutti gli assessori della Giunta di sinistra —, partecipassero alle assemblee operaie, alle manifestazioni con i lavoratori. Ed allora le battute che venivano qua e là dai democristiani ("Eccome, non ci sono oggi i metalmeccanici a sollecitare la Giunta? Perché non sono venuti gli edili oggi?") no, voi non l'avete capito forse, o l'avete capito bene che bisogna andare in mezzo ai lavoratori per discutere con loro i problemi, e non restare nel "palazzo" aspettando che siano sempre loro a venire a Cagliari per discutere i problemi.

Io dico che è cosa normale aprire l'ospedale nuovo, aprire l'ospedale dei microciternici; ma non è tale quando si aspetta vent'anni a farlo. "Va bene — diceva a tal proposito Gianoglio in una trasmissione televisiva — l'hanno aperto, ma è solo un piano, al massimo due; poi sono entrato e ho visto che non c'è luce nella portineria". Ed ancora, cercando di minimizzare: "Non ci sono le scale lucide". Ma che senso ha questo? Perché avendo la possibilità queste cose non sono state fatte dalla Democrazia Cristiana, che è sempre stata centrale nella vita della Regione sarda?

Ma poi, come venivano visti gli assessori? Io ricordo che quando Muledda andava spesso a Roma per sollecitare i finanziamenti sottratti e dovuti, o l'applicazione del titolo III dello Statuto per avere maggiori entrate, secondo le dichiarazioni dell'attuale Presidente, sarebbero stati persino falsi i viaggi che compiva, non sarebbe stato mai neanche ricevuto in nessuna sede. Ed ancora: l'Assessore ai trasporti stava bluffando con la questione della continuità territoriale. Cioè tutto era visto in una luce disastrosa; e a questo continuamente contribuivano i democristiani.

Se poi i comunisti (non voglio cercare altri) si permettevano di usare la parola "buon governo" o "governo nuovo" le risate erano a crepapelle da parte dei democristiani, e un po' anche di rabbia — direi — perché veramente qualcosa di nuovo stava incominciando ad introdursi nella situazione della Sardegna, ed anche le

popolazioni cominciavano a vedere che vi era qualcosa di diverso almeno nei comportamenti.

La Democrazia Cristiana sempre attenta ai problemi della Sardegna, appena qualche mese dopo che era stata votata la Giunta di sinistra, scoprì che il bisogno maggiore del popolo sardo era quello di avere il bilinguismo. Fu una grossa scoperta questa qui; se c'erano centomila disoccupati non importava, quelli aspettavano di avere il bilinguismo; se c'erano i lavoratori e le fabbriche che chiudevano, bé, ci occorre il bilinguismo, diceva. E allora la Democrazia Cristiana, sempre sensibile ai problemi delle popolazioni della Sardegna, fece il diavolo a quattro perché questa legge doveva essere discussa, e la si portò in Commissione. Qual era l'intento della Democrazia Cristiana in quel momento? Io rispetto quelli che vogliono il bilinguismo; io dichiaro di non volerlo, e parlo il sardo forse quanto e meglio di qualunque altro che è dentro questo Consiglio, però non lo voglio. Ma l'intento della Democrazia Cristiana...

MELIS (P.S.d'Az.). Quello che hai tu non vuoi che l'abbia io?

MARRAS (P.C.I.). Ognuno ha la sua posizione. Ma qual era l'intento della Democrazia Cristiana? Perché poi si è visto che non gliene importava nulla, pur avendo fatto tanto clamore. L'intento era quello d'inserire dentro la maggioranza, perché c'erano i sardisti (rispetto la loro posizione, ché del bilinguismo ne fanno una loro questione!), un problema, e intorno a questo problema tentare di sfasciare la Giunta di sinistra. Era ciò deprecabile? Io dico di no, in una situazione normale; ma è deprecabile in una situazione come quella che già allora esisteva (di grande crisi economica, di sfascio industriale, di agricoltura pur essa sfasciata), e che poteva essere invece affrontata.

Allora assistemmo alle estemporanee letture in *limba* del collega Isoni, con prepotenza: "*o faeddo in saldu o innoghe non faedda più nisciunu*"; e voleva dire: "*o faeddo comente ghelzo o innoghe non faedda più nisciunu*" e

incominciava a dire tanti di quegli spropositi in sardo — mi permetta di dirglielo — che non attaccavano neanche al muro, anche se è ruvido.

Però il collega Isoni era gratificato dall'attenzione dei colleghi, in modo particolare, molto prestigiosi nel Gruppo democristiano, dei colleghi Soddu e Carrus che gli cascavano dalle labbra.

Questo di parlare in sardo pare serva a collocare il consigliere in una posizione di rilievo, per cui cercherò di addestrarmi per farlo anch'io nel mio gruppo. Ed è venuto il risultato: parlare in sardo ha significato per il collega Isoni essere promosso assessore. Io gli faccio i miei auguri.

GIANOGLIO (D.C.). Potresti parlare in sardo anche tu.

MARRAS (P.C.I.). Cercherò in seguito, se si, farà un'altra Giunta di sinistra, di far sì che il mio gruppo mi possa indicare a fare l'assessore.

Queste sono le questioni che sono avvenute, oggi passate, che hanno fatto perdere tanto di quel tempo alla Giunta, perché la si voleva tenere inchiodata continuamente in Consiglio. Si voleva che il Consiglio restasse riunito in permanenza, che non si potesse portare avanti alcun atto. Soddu diceva: "ma state scherzando? se ci mettiamo a farla l'opposizione la facciamo veramente; ma credete che questa sia opposizione?", diceva Soddu. Non era opposizione, per esempio, quando la Giunta presentò i suoi programmi, sia il programma pluriennale, sia soprattutto quello della 268 che avrebbe permesso di spendere (ma non dovevano spendere quelli della Giunta di sinistra!) che avrebbe consentito di spendere 7-800 miliardi; non sarebbe stato male se fossero immessi nella situazione generale di crisi della nostra Isola; e questo avrebbe potuto essere!

Cosa avveniva in Commissione programmazione? "Questi documenti sono improvvisati — affermavano i commissari dell'opposizione — devono essere correlati a tutta la situazione generale dell'Isola, per prima cosa vogliamo sentire tutti gli assessori!". E alcuni sono

venuti. "L'Assessore della programmazione non basta, non sa nulla, ci può parlare solo di un settore, vogliamo il Presidente della Giunta, poi vogliamo tutti i documenti, vogliamo il piano sanitario, vogliamo il piano energetico, vogliamo il piano territoriale, vogliamo tutto perché sennò non siamo in grado".

Cos'è questo modo di fare? E' opposizione o è ostruzionismo? O è impedire che per dare il primo parere in Commissione si potesse perdere meno tempo, sapendo che quei documenti, pur esistendo e pur essendo conosciuti, non servivano certo alla soluzione del problema, che era ben altro.

Gianoglio, sempre avvisava: "nessun atto compia la Giunta!" Ora, io leggo spesso, non sempre, anche perché la ricevo gratis, questa rivista "Nuova Autonomia", la ricevo gratis, non l'avrei comprata, dico la verità.

GIANOGLIO (D.C.). Allora te la facciamo pagare.

MARRAS (P.C.I.). Ma, non credo che perda molto, ma in quest'occasione mi può persino servire.

E qui c'è, in questo numero del 6 luglio, tutta una lezione. Questo giornalaccio (non si può definire diversamente) tratta tutti con disprezzo; tratta gli alleati di oggi come quelli che hanno tradito la Democrazia Cristiana perché ne erano i naturali alleati; se erano "naturali" è un fatto innaturale che si fossero affiancati ad altre forze. E dice, questo giornale, con aria di sfida, della paura che avrebbe investito il Partito comunista. Una paura che avrebbe investito tutto il partito per il fatto di uscire dalla Giunta nel modo come viene descritto qua, per il fatto di "essere costretti ad abbandonare le stanze del potere occupate con il tradimento e l'inganno".

Questo è il linguaggio che usa questo che ho chiamato "giornalaccio". E per essere fatto da una corrente progressista della Democrazia Cristiana si vede quali paure veramente erano diffuse dentro quella corrente e quella Democrazia Cristiana sassarese. Ma non ho finito, perché il giornale continua (peccato non ci sia Ghinami, perché c'è una parte dedicata anche a

lui): come, una Giunta dimessa, una Giunta che non ha più poteri, sta spendendo, sta prendendo decisioni! Perché il Presidente del Consiglio, sempre attento, e che sa parlare l'inglese, non impedisce alla Giunta e agli assessori di svolgere compiti che non gli competono più?

Ecco cosa avrebbe fatto il Partito comunista per non uscire dalla Giunta. Questi sono i discorsi per tutto il corso dell'esistenza della Giunta di sinistra, e che esprimono la rabbia in corpo a questi democristiani, l'uso dell'intimidazione spregiudicata nei confronti di determinati partiti. Infatti Mereu, che ha parlato poc' anzi, si è appena appena liberato di questa intimidazione che ancora esiste nei suoi confronti. Non so se Erdas quando parlerà potrà esprimersi liberamente, dopo l'uso dell'intimidazione spregiudicata nei confronti di determinati partiti e dei loro dirigenti; e dopo la predicazione propagandistica, sfrontata e bugiarda, che occulta le vere ragioni della crisi regionale e ne avanza, propone e ne indica altre assolutamente inventate e irreali.

Questo è il linguaggio che viene usato: parla di ambienti conservatori, ma parla soprattutto di una questione sulla quale io voglio dire due parole trascurando tutto il resto. "Perciò, prima di essere — dice questo giornale — una questione politica, la crisi costituisce oggi una grande questione morale". Questo mi ha colpito. Io non so a quale questione morale ha voluto riferirsi dopo tutte quelle cose che ha detto nei confronti dei comunisti. Cos'è la questione morale? Io ne ho una, io ne ho una di questione morale, ed è quella che mi ha insegnato mio padre, muratore modesto, che andava con un camion a portare mattoni; e se non aveva i soldi in tasca gli dicevano: "*mastr'Antò frimidi una cambiale*" "*Non di frimo — rispondeva — no d'ischo si 'nde pozzo pagare*". E allora non firmava, e anche firmare una cambiale sembrava un atto non giustificabile. Questa era una morale. Io non è che non ho firmato e non firmo una cambiale, non è che sia un moralista, però voglio sapere dov'è il confine della moralità. Ora, questo Carboni, e per questo ne riparlo qua, che apprendo da "L'Unione Sarda" di ieri essere un latitante, sospettato di omicidio — sospettato,

pare —, viene definito da un certo signor Caracciolo, che io non conosco, persona perbene e di grande rilievo, cioè di onestà indubitabile.

Ora mi pare che anche qualche altro, e non voglio riferirmi al Presidente della Giunta, altri personaggi sardi, il giudizio che dettero su Carboni è di persona corretta, d'imprenditore perfetto. E' di un paese vicino a Bonorva, Torralba. Figlio di un funzionario di ferrovia, all'età di 25 anni va a Roma al seguito — guarda caso — di un deputato democristiano; e in pochi anni fa tutto quello che ha fatto. Ma è morale farsi amico uno che, da quei giorni di quindici anni fa, firma assegni a vuoto? Io mi sto chiedendo se devo incominciare a firmarli; perché se la mia morale è quella di starmene tranquillo da una parte o quella..., è morale firmare assegni a vuoto ripetutamente? E comunque questo perché lo dico? Perché ognuno si sceglie le compagnie e gli amici. Io, uno che firma assegni a vuoto ripetutamente non me lo tengo per amico; non me lo tengo e non lo difendo! Sto cercando di capire dove mi devo collocare moralmente. Se bisogna essere dei Caltagirone, se bisogna essere di questi truffatori per godere amicizie e per avere una moralità che tutti gli difendono. Mentre se un pastore, guarda caso, nell'aula di Monte Mixi, anche in questi giorni, non solo firma carte false ma modifica qualche frase di quelle dette in un momento qualunque, viene messo dentro per due anni; mica ci sono scherzi!

Questi sono i termini della questione morale. Ecco, questo volevo dire, perché sono d'accordo con il mio capogruppo, con il collega Barranu, che questa questione deve essere discussa pacatamente, in Consiglio, senza polveroni, non permettiamo che se ne creino; come ha cercato di fare, anche maldestramente, quello che ho chiamato "individuo" del Partito repubblicano, che vuole un'inchiesta giudiziaria sulla classe politica sarda.

Cosa c'entra la classe politica sarda? Ci sono delle persone che sono venute fuori, se occorre si farà tutto quello che è necessario; ma vuole mettere tutti dentro un calderone, me e qualche altro?! E perché mi ci mette dentro, perché non cerca altri? Non mi risulta d'avere,

io, avvicinato mai nessuno di questi personaggi; e non credo che possano tirar fuori neanche le fotografie per dimostrare di avermi visto insieme a questi personaggi, e neanche in logge o in altri posti. Per cui, su questo argomento dovremo ritornare. Questa Giunta avrà molto da fare perché noi la incalzeremo sui problemi; perché, dicevo ai compagni del mio gruppo, la passata Giunta ha ottenuto il risultato di dimostrare che si può governare anche senza la Democrazia Cristiana, per essere riusciti a costruire un'unità intorno ai partiti laici e socialisti, ma ha anche ottenuto che ci venisse insegnato dalla Democrazia Cristiana un certo modo di fare l'opposizione. Perché noi la facevamo sempre con molta responsabilità, adesso qualche insegnamento, non diciamo che lo prenderemo proprio come un sillabario, ma qualche insegnamento lo utilizzeremo nei momenti che riterremo opportuni, sempre con quello spirito di servizio che da parte di tutti qua è stato esposto: spirito di servizio del Presidente, spirito di servizio degli assessori che entrano, di quelli che escono, spirito di servizio di Zurru che si ritira perché vuole fare gli interessi della Sardegna, spirito di servizio di Baghino che vuole a tutti i costi i trasporti perché diversamente non funzioneranno; e anche questo lo fa nell'interesse dei sardi!

Quando avremo l'opportunità, per spirito di servizio, noi faremo la nostra opposizione aderente alle necessità e alle posizioni che questa Giunta assumerà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato già detto da qualche collega che mi ha preceduto, questa è stata certamente la crisi più lunga della storia dell'autonomia. Sono trascorsi infatti ben quattro mesi e mezzo dalle dimissioni della Giunta e del presidente Rais e la crisi politica, solo ora, si avvia a concreta soluzione.

Avevamo paventato sin dall'inizio questo pericolo per la difficoltà e complessità della crisi che si apriva. Difficoltà e complessità deri-

vante dall'incertezza del quadro politico, dal deterioramento dei rapporti fra i partiti, dalla divaricazione delle posizioni delle stesse forze politiche, dal superamento ed impraticabilità di soluzioni oggettivamente diventate impercipientibili, ma dalle quali diventava difficile allontanarsi.

Si usciva infatti da una esperienza che pure aveva visto crearsi fra i partiti, che avevano sostenuto la Giunta Rais in quattordici mesi di governo, rapporti di collaborazione, d'intesa e solidarietà che non potevano essere ignorati o repentinamente accantonati. Dico "si usciva" non per dire che quell'esperienza doveva considerarsi esaurita a quel momento e a quella fase, ma per ricordare che alcuni partiti, e soprattutto il Partito Repubblicano Italiano, che pure aveva determinato la crisi togliendo l'appoggio alla Giunta, proponevano un Esecutivo formato da tutti i partiti dell'arco autonomistico, come superamento della fase che aveva visto formarsi una Giunta tra P.C.I., P.S.I., P.S.D.I., P.S.d'Az. con l'appoggio del P.R.I.. Una proposta, però, che alla successiva verifica politica si dimostrò invece oggettivamente impraticabile, pur con motivazioni e considerazioni diverse da parte di alcuni partiti che tuttavia, qualche tempo prima, ne avevano sostenuto l'attualità e la percorribilità.

Né giova oggi polemizzare o disquisire sulle considerazioni allora fatte nelle diverse sedi ed occasioni di confronto e di dibattito politico. Realisticamente e responsabilmente tutti abbiamo preso atto della mancanza delle necessarie ed indispensabili condizioni politiche per costituire una Giunta di unità autonomistica, intesa non come formula o alleanza di governo o di schieramento di maggioranza, come riduttivamente da qualche parte politica pur veniva considerata, ma come strumento per realizzare una politica di unità autonomistica, con obiettivi e finalità di riforma istituzionale e statutaria, di rilancio e di recupero della questione sarda, così come oggi si pone, in termini nuovi e prospettive mutate rispetto al passato ed alle esperienze non sempre positive fatte e vissute in questi ultimi anni.

Politica di unità autonomistica che non poteva perciò essere ridotta a pura formula di governo, ad accordo verticistico dei partiti; presupponendo, invece, un impegno preciso e solidarietà politica consapevole che doveva coinvolgere ed aggregare forze politiche, culturali, sociali e produttive e i vari livelli di partecipazione e decisione politica, chiamati tutti a dare un concreto e preciso contributo per la realizzazione ed attuazione di un progetto politico di grande portata e prospettiva per l'intera comunità isolana che nella sua globalità, quindi, ed in tutte le sue espressioni doveva sentirsi mobilitata, responsabilizzata e direttamente coinvolta e interessata.

Un progetto politico che indicava a tutti obiettivi e finalità eccezionali e straordinarie; e che, pertanto, doveva comportare per la sua attuazione momenti di eccezionale coinvolgimento e convergenza politica.

Abbiamo sempre sostenuto che questi non sono problemi o impegni di larghe o striminzite maggioranze parlamentari, di schieramento o di alleanze di governo; sono i problemi forse mai efficacemente ed adeguatamente affrontati, proprio per il mancato coinvolgimento dell'intera comunità isolana, attraverso le sue istanze e i livelli rappresentativi, e che pesano ed incidono sullo sviluppo e sulla crescita civile ed economica e sociale del popolo sardo. Sono i problemi del rapporto complessivo fra Regione e Stato in tutte le sue articolazioni ed espressioni, dal Governo al Parlamento, dagli apparati economici e finanziari agli enti strumentali; sono i problemi, questi, dell'adeguamento e della completa e concreta attuazione dello Statuto e della ridefinizione dei poteri attribuiti dal legislatore costituente alla Regione sarda e della individuazione e riconoscimento di altri poteri indispensabili per dare concretezza e pienezza all'istituto autonomistico.

Sono i problemi dell'autonomia finanziaria non riducibili — così come ha detto egregiamente il presidente Rojch — non riducibili alla sola revisione del titolo terzo dello Statuto; per quanto questo aspetto sia certamente il più rilevante e il più incidente sul quadro delle risorse di cui la Regione deve poter disporre

per poter avviare a soluzione i suoi gravi e molteplici problemi. Sono i problemi del ruolo che la Sardegna deve avere nel governo dell'economia e per poter definire e promuovere lo sviluppo economico e sociale della comunità isolana e del rapporto, in termini di solidarietà nazionale e di partecipazione della Regione alle scelte e decisioni che incidono sul suo sviluppo tra programmazione nazionale e regionale per evitare ogni ulteriore marginalizzazione della Sardegna rispetto al sistema produttivo del resto del Paese.

Sono ormai questi obiettivi condivisi e fatti propri da tutte le forze politiche che, in diverse circostanze, hanno confermato adesioni e consensi senza riserve, ribadendo impegni e disponibilità al loro raggiungimento e a portare avanti azioni e iniziative concrete ed adeguate. Così come si deve oggi prendere atto che l'intera comunità isolana ha preso coscienza e piena consapevolezza della crisi dell'autonomia e dell'esigenza di un suo rilancio e rinnovamento e del conseguente impegno e sforzo unitario. Ho detto che questi problemi e questi impegni non possono essere di Giunta o di maggioranza, senza voler dire o pensare che l'esecutivo e le forze che lo sostengono possono restare indifferenti o privi di iniziative e di proposte.

La Giunta, anche su questi temi e soprattutto su questi temi, deve svolgere un'azione di stimolo, di proposta, d'iniziativa sul piano politico e legislativo, come peraltro ha dichiarato il presidente Rojch. Ma la sede, il livello di elaborazione, di sintesi, di ricerche e di definizione delle iniziative e delle necessarie solidarietà non può che essere il Consiglio regionale e i suoi organi, per quanto questi possano esprimere in termini di partecipazione per i poteri, per le funzioni e prerogative istituzionali, per le capacità reali di mobilitazione e di sensibilizzazione e coinvolgimento dell'intera collettività in tutte le sue espressioni e componenti politiche, sociali, culturali, economiche e produttive.

Il Partito Socialista Italiano ha ribadito, anche in questi ultimi tempi, la sua totale e piena disponibilità per questa politica e per queste finalità che restano sempre attuali e concretamente praticabili se si fa uno sforzo serio

per anteporre alle questioni e posizioni di parte gli interessi generali della collettività.

Ecco, ma responsabilmente e doverosamente preso atto della impraticabilità della Giunta di unità autonomistica, cioè di un esecutivo espressione diretta di tutte le forze autonomistiche, pur in questi mesi di crisi e nell'intento di dare non un governo qualsiasi ma un esecutivo adeguato alla gravità della situazione economica, sociale e politica che purtroppo diventa ogni giorno più drammatica e complessa, i partiti tutti hanno fatto sforzi seri e proposto soluzioni che però non hanno trovato riscontro e concreta possibilità di attuazione.

Il Consiglio ha eletto in questi quattro mesi e mezzo ben tre presidenti, che hanno fatto sforzi generosi e politicamente apprezzabili per trovare una soluzione della crisi e per dare un governo alla Regione sarda. E pur senza entrare nel merito delle varie soluzioni di volta in volta proposte, e pur rilevando i limiti oggettivi delle stesse, che le verifiche politiche hanno poi evidenziato, credo che tali iniziative abbiano comunque prodotto risultati politici apprezzabili, che hanno favorito il chiarimento e un netto miglioramento dei rapporti fra le forze politiche, consentendo di superare le precedenti posizioni di netta contrapposizione o di pregiudiziale antagonismo e di ricreare un clima diverso di leale e costruttivo confronto fra i partiti.

Abbiamo anche fatto, come partito, ogni possibile sforzo per trovare un'adeguata soluzione e per dare una guida ed un governo alla Regione, preoccupati del perdurare della crisi, delle dannose conseguenze ed effetti di essa, dell'aggravarsi della situazione economica e sociale, della crescente e giustificata sfiducia di larghi strati dell'opinione pubblica nei confronti dell'istituto autonomistico e delle forze politiche. Con coerenza e con impegno abbiamo sostenuto e sviluppato, così come abbiamo fatto a tutti i livelli, la linea della governabilità e della stabilità politica, convinti come siamo che le crisi permanenti, la cronica instabilità, gli scontri traumatici, condotti senza certezza di prospettiva alternativa, sono tutti elementi che hanno concorso e concorrono ad accelerare

la decadenza e l'involuzione generale, moltiplicando, senza risolverle, le contraddizioni e le debolezze della vita democratica ed aggravando paurosamente le situazioni di crisi.

Ed è per queste considerazioni e per queste valutazioni, e quindi per coerenza con la linea che ci siamo dati, che dopo le elezioni del presidente Rojch abbiamo dichiarato e poi confermato la nostra disponibilità ad un confronto con le altre forze politiche che, partendo dalla reale situazione politica e dal quadro delle attuali possibili convergenze ed intese, portasse alla costituzione di una Giunta stabile caratterizzata nei contenuti programmatici e di rilancio autonomistico.

Al collega Marras, senza polemiche, vorrei ricordare — ha dichiarato di avere attentamente letto le dichiarazioni programmatiche dovrebbe avere già rilevato che molti spunti, molti punti programmatici sono riportati ed estratti dalle dichiarazioni programmatiche delle Giunte precedenti — che non intendiamo, per quanto riguarda le esperienze passate, nulla rinnegare dei fecondi rapporti di collaborazione che abbiamo sperimentato, dei risultati politici acquisiti. Così come, però, non intendiamo né enfatizzare ma neppure minimizzare o dequalificare politicamente l'intesa raggiunta fra le forze politiche dell'area laica e socialista e cattolico democratiche per costituire una Giunta di collaborazione democratica ed autonomistica in grado di dare, in termini programmatici, di stabilità e di efficienza, una risposta adeguata al problema della governabilità delle istituzioni, dell'economia, delle tensioni sociali.

Governabilità che risiede non soltanto nella scelta delle formule politiche più idonee e qualificanti rispetto alle concrete possibilità del quadro e del contesto politico del momento, ma anche e soprattutto nella capacità di elaborare e di gestire sul piano politico, sociale e istituzionale ed economico linee d'intervento e di riforma. Ciò di cui il Paese infatti ha bisogno, ai diversi livelli istituzionali, è un'azione di governo salda, vigorosa, stabile, in grado di affrontare e risolvere i molteplici problemi in modo efficace e di produrre quindi rilevanti mutamenti nel funzionamento delle istituzioni e nei rapporti tra

esse e la collettività, troppo spesso oggetto e passivo destinatario di scelte e decisioni e mai soggetto attivo e partecipe diretto e responsabile di determinazioni e proposte. Governabilità, quindi, che presuppone, pur nella logica distinzione dei ruoli e dei gradi di responsabilità, la ricerca di attive solidarietà, di partecipazione e coinvolgimento delle forze politiche, culturali e sociali sui temi e problemi di fondo della collettività che, come dicevo prima, non possono formare e fare carico esclusivo alla maggioranza di governo.

Le condizioni oggettive per attivare questa solidarietà esistono, ma sarà impegno di tutti, come ha dichiarato il presidente Rojch, fare ogni sforzo per confermarle nei fatti e nell'azione politica quotidiana. In coerenza con questi principi, e non certo per stare al governo a tutti i costi, ma consapevoli anche che i governi sono la condizione essenziale e lo strumento primo per governare la realtà economica e sociale, per dare concrete soluzioni ai problemi, per dare sbocco e prospettiva democratica alle tensioni sociali, abbiamo valutato positivamente l'indicazione proveniente da diversi partiti di costituire una Giunta formata dai cinque partiti dell'area laica socialista e cattolica. Abbiamo perciò preliminarmente verificato questa nostra disponibilità ad una costruttiva collaborazione su una proposta politica ben definita, su precisi contenuti programmatici, su impegni comuni per avviare un processo di riforme istituzionali dell'Isola.

Abbiamo poi dato la nostra adesione e il nostro convinto e responsabile assenso a costituire e a partecipare a una Giunta non segnata preventivamente dal limite della provvisorietà e della precarietà e quindi, anche per questo, in grado di affrontare e avviare a soluzione i gravi problemi che affliggono la Sardegna frenandone la crescita e lo sviluppo economico e sociale. Non crediamo nella ripetibilità delle formule, né nella meccanica trasposizione di alleanze sperimentate ad altri livelli o in altre situazioni. Sappiamo anche che le situazioni e le condizioni politiche, culturali, sociali non sono sempre e ovunque uguali nelle diverse realtà locali e istituzionali. Ed anche per questo re-

spingiamo la definizione che qualche parte di questa collaborazione dà, quasi a volerne ridurre valenza politica, originalità e novità come un ritorno a vecchie formule, come una riedizione del vecchio e superato centro-sinistra.

Ma, pur respingendo questa qualificazione riduttiva, e riconoscendo il superamento di quella formula per il mutato contesto politico, sociale, economico e culturale, non intendiamo certo rinnegare i risultati positivi sul piano politico e dello sviluppo democratico del Paese che quella esperienza ha certamente prodotto. Così come pure riconosciamo che con il centro-sinistra sono state realizzate solo in parte alcune riforme significative nel campo della legislazione sociale e dei diritti dei lavoratori, nella legislazione scolastica, nel campo del decentramento dello Stato con l'istituzione delle Regioni, nelle significative aperture in politica estera, nella difesa e nello sviluppo dei diritti civili. E così come non ricordare, però, che il centro-sinistra, nella sua fase di preparazione, e lungo le fasi successive si è scontrato con una forte resistenza della destra interna ed esterna della Democrazia Cristiana? Come non ricordare che il P.S.I. ebbe a subire un'ingiustificata e dolorosa scissione alimentata certo e favorita anche dal Partito Comunista Italiano che a sua volta spiegò una rigida e totale opposizione anche su provvedimenti di carattere innovatore e riformatore sul piano sociale e politico? Opposizione solo in parte spiegabile ma che finì poi per giustificare il principio della delimitazione della maggioranza assunto non come uno stato di necessità, connessa ad una fase della vita politica italiana, ma come una scelta quasi ideologica che tendeva ad identificare un'area democratica che escludesse il Partito Comunista Italiano.

Da quella esperienza sono passati molti anni, e notevoli mutamenti si sono verificati nel quadro politico complessivo, nei rapporti fra i partiti, all'interno dei partiti stessi.

La centralità attorno alla quale ruotava o addirittura si aggregava l'alleanza di centro-sinistra, non viene oggi rivendicata neppure dalla stessa Democrazia Cristiana, che ha superato pregiudiziali ideologiche e posizioni e ruolo egemonici. L'area laica ha ritrovato una sua autonoma

ma e coerente posizione e un ruolo attivo e non subalterno. Il Partito Socialista Italiano, superati alcuni errori del passato, ha saputo conquistarsi e costruire un ruolo ed una funzione di centralità, ponendosi come riferimento dello schieramento innovatore e riformatore. In Sardegna, poi, il quadro politico, i rapporti politici, le strategie dei partiti in questi anni sono profondamente mutati, come pure è cambiato il contesto istituzionale, sociale e culturale rispetto alla situazione precedente.

Nella passata legislatura abbiamo sperimentato, dopo un ampio e profondo dibattito che aveva investito istituzioni, forze sociali, culturali e politiche, forme di collaborazione politica e di convergenza democratica, concretizzatesi nell'intesa fra i partiti dell'arco autonomistico. In questa prima parte, pur travagliata e tempestosa, della legislatura, l'Esecutivo regionale dopo trent'anni ha visto alla sua guida un laico e poi un socialista alla guida di una Giunta formata dai partiti di sinistra e laici. Ma al di là delle soluzioni di governo che abbiamo sperimentato, che pure hanno inciso sul quadro politico facendo cadere pregiudiziali e rendendo possibili e praticabili i principi e le concrete capacità di alternanza nel governo della Regione, è il contesto politico e culturale che è profondamente mutato e che non consente, pertanto, la riproposizione di formule e di governo e di schieramento superate nella coscienza di tutti, nella realtà politica e sociale, nelle prospettive nuove che il popolo sardo intende porsi.

L'ampio e profondo dibattito di questi anni, che ha interessato e coinvolto forze politiche, sociali, produttive e culturali, sui temi dell'autonomia, delle sue carenze e insufficienze, delle esigenze di un suo recupero, del rilancio della sua specialità e della rifondazione di essa, non può essere ignorato e accantonato nei suoi contenuti, nelle sue finalità ed obiettivi e risultati, non può essere ignorato nel momento in cui un vasto schieramento di forze politiche si propone di governare la realtà economica e sociale della Sardegna. Questa vasta e ben definita elaborazione politica e culturale, la concezione nuova e moderna dell'autonomia

e dei suoi reali poteri, degli strumenti e delle alleanze necessari sul piano sociale per una sua piena riaffermazione, hanno comportato una netta revisione dei rapporti tra forze politiche e società civile in tutte le sue espressioni ed articolazioni. Così come hanno fatto crollare residui pregiudiziali ideologiche e concezioni egemoniche ed escludive del potere e della sua gestione. Ma è anche maturata una consapevolezza nuova sui problemi di fondo e sull'urgenza di dare ad essi adeguate e pronte soluzioni. Ma soprattutto...

(Brusio in aula).

Se ci si mette anche la stampa...

Ma è anche maturata, dicevo, una consapevolezza nuova sui problemi di fondo e sull'urgenza di dare ad essi adeguate e pronte soluzioni; ma soprattutto si è presa coscienza e consapevolezza che un disegno di così vasta portata e prospettiva politica, per essere avviato ed affrontato, comporta un impegno ed una vasta convergenza ed un sostegno pieno delle forze politiche e delle forze sociali, culturali e produttive.

Così come ha dichiarato il presidente Rojch, la Giunta che sta per formarsi si pone questi obiettivi e queste finalità ed intende coerentemente perseguire ricercando convergenze, contributi e non soltanto formale coinvolgimento e partecipazione.

Ecco perché la collaborazione che sta per avviarsi e che viene proposta al Consiglio non vuole e non può essere oggettivamente considerata la riproposizione di formule superate o la meccanica trasposizione di alleanze di governo altrove esistenti o sperimentate, né tanto meno, perciò, essere il risultato, lo sbocco di uno stato di necessità.

E' una collaborazione di tipo nuovo che nasce e risponde ad un contesto politico, storico, sociale e culturale nuovo e diverso rispetto ad altre situazioni di tempo e di modo. Siamo però anche coscienti e vivamente preoccupati della gravità della situazione economica e sociale dell'Isola, della crisi che investe tutti i settori produttivi, dell'aggravarsi delle tensioni sociali,

dell'accentuarsi degli squilibri di vario ordine e natura. Riteniamo che per una tale situazione non esistono formule o soluzioni miracolistiche o taumaturgiche. Apprezziamo perciò la concretezza, lo sforzo, l'impegno, le concrete e realistiche proposte di soluzione formulate dal Presidente nelle dichiarazioni programmatiche che il Consiglio potrà e certamente saprà integrare e arricchire e completare nel dibattito attuale e nei momenti ed occasioni di confronto che si apriranno.

Per quanto ci concerne, come gruppo consiliare, come forza politica che della maggioranza fa parte, daremo alla Giunta che si va a costituire, come sempre abbiamo fatto, un leale, corretto e fattivo sostegno dentro e fuori del Consiglio, senza appiattimenti improduttivi e senza rinunciare alla nostra identità, alla nostra peculiarità e ruolo politico, per dare però il massimo di contributi di solidarietà e di impegno politico all'azione di governo, alle iniziative della Giunta e del Consiglio, per rendere così concrete e politicamente valide sia l'impegno e sia il principio della governabilità.

E per concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, un breve cenno alla cosiddetta questione morale, rimbalzata nel dibattito attraverso alcuni riferimenti del Presidente, e ripresa poi negli interventi di alcuni consiglieri.

Siamo contrari, com'è stato già detto da qualche parte politica, alle strumentalizzazioni, alle polemiche artificiose, al qualunquismo dilagante asseccato ed alimentato da certa stampa per fini non sempre nobili; siamo contrari allo scandalismo fine a sé stesso, scandalismo per colpire uomini e parti politiche; così come siamo contrari alla faziosità ed alla partigianeria politica, alle accuse e discriminazioni gratuite non comprovate dai fatti e che spesso il potere dell'informazione riprende e diffonde rendendo il clima politico intollerabile ed alimentando sfiducia nelle istituzioni democratiche. Siamo perciò favorevoli che sui fatti denunciati, su tutti i fatti denunciati e su quelli sui quali nei corridoi si vocifera, si faccia piena luce ed emergano responsabilità, connivenze, interferenze indebite, pressioni ed interessi

di varia natura.

Abbiamo mezzi e strumenti democratici per accertare rapporti non corretti fra classe politica, o appartenenti ad essa, e quel mondo imprenditoriale calato in Sardegna non certamente per fare della beneficenza. Non lasciamo e non lanciamo accuse a metà, accettiamo la verità ed accertiamo la verità nell'interesse, soprattutto, di coloro che spesso ingiustamente vengono colpiti da accuse non fondate.

Su questa questione il Consiglio e le forze politiche potranno certamente tornare in un confronto serio e sereno, per trovare adeguati strumenti e mezzi per accertare fatti e circostanze.

Ma la cosiddetta questione morale, com'è stato rilevato anche stamani in Consiglio, non si esaurisce nelle accuse a questo o a quel personaggio, a questa o a quell'operazione finanziaria. Vi è una questione che nel dibattito, anche in questo dibattito consiliare ha trovato larga eco: è il fatto dei franchi tiratori che funesta la vita delle assemblee democratiche e il loro corretto svolgersi. Abbiamo interesse tutti a stabilire regole che evitino un fenomeno degenerativo, che nessun principio-regola può ulteriormente coprire o difendere; rendiamo pubblico il voto sui fatti e sulle questioni politiche, adeguiamo il Regolamento e, nel frattempo, i Gruppi che hanno la forza numerica prevista dall'articolo 89 del Regolamento e tutto il Consiglio assumano l'impegno formale, l'impegno politico di non avvalersi di tale norma. E' una proposta che facciamo a tutte le forze politiche presenti in Consiglio, non preoccupati dell'oggi e dell'attuale vicenda politica, ma preoccupati solo e soprattutto del corretto funzionamento delle istituzioni, della regolarità dei suoi lavori, della coerenza e coincidenza fra dichiarazioni e posizioni liberamente assunte e i deliberati formali. Così facendo non conculchiamo o limitiamo libertà o diritti inesistenti, facciamo solo un servizio alle istituzioni e alla democrazia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il mio intervento spero non interrompa una prassi che credo in generale sia stata rispettata in questo Consiglio regionale, e cioè che consiglieri che fanno parte di una Giunta proposta normalmente non interferiscono nel dibattito consiliare. Il mio intervento è dovuto alle circostanze e alle vicende del nostro gruppo, e per evitare appunto d'interrompere questa prassi non esprimerò giudizi né sulla Giunta proposta dall'onorevole Rojch né sul suo programma. E' giusto che su queste questioni siano i consiglieri, gli altri consiglieri, a esprimere il proprio giudizio.

L'intervento tuttavia tende semplicemente e modestamente ad esprimere la nostra opinione su alcune vicende, trascorse non da molto tempo, relative ad eventi che poi hanno portato alla formazione di questa Giunta regionale.

Io credo che l'ottava legislatura regionale, se si prescinde dalle sue iniziali incertezze, è stata certamente caratterizzata dai tentativi, ripetutamente falliti, di dar vita ad una Giunta di unità autonomistica. Formula, questa, giustificata non solo dalla consapevolezza della specialità e particolarità dei problemi dell'Isola, ma anche dalla diffusa opinione di una debolezza o inadeguatezza del modello autonomistico contenuto o disegnato dallo Statuto regionale sardo.

Debolezza ed inadeguatezza nel senso che lo Statuto è da taluni ritenuto non corrispondente alla realtà sociale e culturale via via affermata, oppure esso non è in grado di realizzare le aspettative e le attese che erano presenti al momento in cui fu emanato.

A questo proposito, esistono anche interpretazioni più drastiche quali quelle che attribuiscono l'attenuarsi dell'autonomia non tanto ai limiti intrinseci dello Statuto quanto alla reale assenza di una effettiva volontà delle forze politiche nazionali nel realizzare lo Stato delle autonomie.

Ricondurre le difficoltà della nostra auto-

nomia all'una o l'altra spiegazione non è indifferente. In un caso la conseguenza, sul piano politico, è quella di sforzarsi per realizzare e quindi imporre un nuovo Statuto o una profonda modifica di esso, nell'altro caso si tratta di porre in essere una politica fortemente rivendicativa che consenta un recupero dei principi originari ed ispiratori del nostro Statuto.

Senza voler sposare l'una o l'altra di queste due possibili spiegazioni, ritengo che entrambe abbiano un fondo di verità, ma soprattutto che il risorgente centralismo dello Stato trovi maggiore possibilità di affermarsi in presenza di limitazioni statutarie. Ciò che comunque è importante rilevare è che sia l'esigenza di poter disporre di un maggiore potere contrattuale nei confronti dello Stato, sia l'esigenza di rivendicare maggiori, più ampi poteri statutari, implichi necessariamente il massimo di unità delle forze politiche regionali. E' stata questa consapevolezza, e niente altro, che ha indotto il Partito repubblicano in Sardegna ad impegnarsi durante tre lunghi anni nel tentativo di dar vita ad una Giunta di unità autonomistica, rifuggendo sin dall'inizio da soluzioni certamente più comode e in un certo senso più congeniali al nostro partito; formule fra l'altro più che giustificate sia sulla base dei risultati elettorali che determinarono la composizione di questo Consiglio all'inizio dell'ottava legislatura, sia in rapporto alle tradizionali alleanze del Partito repubblicano.

Partito repubblicano che credo abbia abbondantemente pagato questo tentativo, correndo fra l'altro il rischio gravissimo di incomprensioni o, peggio, di conflitti fra gli altri partiti dell'area laica e socialista.

Ripercorrere tutte le vicende che hanno caratterizzato i ripetuti tentativi di dar vita ad una Giunta unitaria sarebbe forse poco produttivo; ma, se si prescinde dai numerosi episodi che questo tentativo hanno accompagnato, ci pare di poter dire di aver fatto ogni sforzo per dare concreta attuazione alla Giunta unitaria. Sforzo compiuto anche quando il tentativo unitario ha suscitato non solo — come dicevo — incomprensioni tra partiti a noi vicini, ma an-

che quando esso ha prodotto contrasti al nostro stesso interno.

E ciò nonostante noi ci sentiamo oggi accusati di essere un partito subordinato alla Democrazia Cristiana. Democrazia Cristiana che per la verità mai ci ha rivolto un'accusa di segno opposto, mai ci ha accusato di essere agli ordini del Partito comunista, anche quando abbiamo rifiutato comode e certamente meno traumatiche soluzioni pentapartite o esapartite. L'accusa non ci riguarda, dico solo che l'unità autonomistica è stata voluta senza secondi fini e senza riserve mentali.

Sbaglia certamente chi eventualmente ha potuto ritenere che incoraggiandoci nel perseguimento di questa via fosse possibile farci sposare soluzioni di sinistra, che nell'attuale contesto corrispondevano sì a linee politiche certamente rispettabili, ma che a noi erano estranee.

Mi limito a ricordare che quando presumibilmente fu la Democrazia Cristiana ad avere difficoltà nel realizzare la formula unitaria, il Partito Repubblicano Italiano ne trasse tutte le conseguenze entrando a far parte di una maggioranza politica senza la Democrazia Cristiana. E' vero che in quella circostanza noi non entrammo in Giunta, ma questo fatto non impedì alla maggioranza di allora di governare in piena autonomia e mai venne meno il nostro leale e determinante voto a quella Giunta.

La nostra assenza dalla Giunta può certamente essere ricondotta anche a motivi interni al nostro partito, ma questo non ha avuto conseguenze sulla stabilità della Giunta; e in tutti i casi, accanto a questi motivi ve n'erano di più nobili. E cioè era opportuno, anche allora, adottare un comportamento, un atteggiamento che non interrompesse la ripresa di un dialogo con la Democrazia Cristiana che in futuro si sperava possibile.

Ma evidentemente, e proprio per coerenza di comportamenti, non potevamo che trarre le conseguenze di segno diverso quando essendo disponibile la Democrazia Cristiana altri si opposero al tentativo unitario.

La stampa ci fa passare spesso per il partito che provoca le crisi, per il partito che in relazio-

ne ai suoi variabili e mutabili umori determina la tenuta o la caduta delle maggioranze. Io mi sentirei presuntuoso se dovessi dar credito a queste spiegazioni. Le nostre forze sono troppo modeste perché noi possiamo determinare la caduta o la tenuta della maggioranza. Noi non abbiamo mai ricorso a imboscate. Abbiamo atteso prima di prendere decisioni i congressi dei partiti, e fu in occasione del congresso regionale del Partito comunista, ad esempio, che il nostro segretario di allora, per evitare crisi al buio, dichiarò che se la linea del Partito comunista era quella emersa dalla relazione dell'onorevole Angius, il Partito repubblicano avrebbe tolto l'appoggio alla Giunta regionale.

Siamo stati definiti "il partito della ingovernabilità"; ma un partito che, forzando anche le proprie convinzioni, si dichiara disponibile all'ingresso in una Giunta regionale che escludeva di fatto il Partito della Democrazia Cristiana, chiedendo semplicemente che questo partito venisse associato alla maggioranza politica e programmatica, non credo possa essere definito un "partito della ingovernabilità".

Abbiamo tentato di evitare soluzioni traumatiche anche durante il tentativo di realizzare una Giunta laica; se esso è fallito non credo possa essere a noi imputato questo fatto. Né siamo stati noi a dire no a maggioranze programmatiche o istituzionali.

Signor Presidente, ho premesso che non esprimerò valutazioni sulla composizione della Giunta e sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Rojch, per i motivi detti in premessa. Voglio fare qualche breve accenno ad altre questioni che sono tornate in questo dibattito, con riferimento alle cose dette anche stamattina dall'onorevole Barranu in merito alla vicenda dell'acquisto de "La Nuova Sardegna". Io credo di poter dire che non mi pare corretto che di questa vicenda i consiglieri, che sono anche commissari di un organismo che ha in corso l'accertamento di come effettivamente sono andate le cose, esprimano, prima che questo accertamento sia portato a termine, valutazioni o opinioni. Se dovessi usare il metodo adottato da qualcuno, questa mattina, dovrei anch'io cominciare a fare discorsi campati

veramente in aria, onorevole Barranu. Dovrei dire che, appartenendo il Presidente della Commissione ad un certo partito, e che essendosi, tale Commissione, messa al lavoro durante questa crisi o durante la soluzione di essa, ciò potrebbe portare a una distorsione dell'accertamento di fatto.

Io non penso neppure cose del genere; ho troppa stima del Presidente della seconda Commissione per non ritenere che farà ogni sforzo perché la verità, come diceva giustamente l'onorevole Erdas, venga chiarita in tutti i suoi aspetti.

Io non ripeto, onorevole Barranu, voci che circolano (ne circolano tante), e che non riguardano il Partito repubblicano, perché non avrebbe senso, non sarebbe neppure rispettoso per questa Assemblea riportare voci qua dentro. C'è una Commissione in attività; è composta da persone che ricercano la verità e nient'altro; è bene, probabilmente, aspettare i risultati e le conclusioni di quest'indagine.

Si è fatto anche riferimento, questa mattina, alla particolare posizione di un componente di questo Consiglio; l'onorevole Barranu ha già detto che, per il ruolo che questo consigliere ricopre, di fatto non appartiene al Partito repubblicano dal momento in cui questo ruolo ha ricoperto. Sul suo atteggiamento e sulla opportunità di stare e non stare in questo Consiglio, onorevole Barranu, ritengo che forse sia giusto lasciare la decisione alla prudente valutazione o alla sensibilità degli interessati.

Io non mi sento di esprimere giudizi; mi limito però a dire che questo nostro collega ricopre oggi un ruolo formalmente più rilevante, ma in una associazione di cui già in passato ha fatto parte e in ruoli credo ugualmente rilevanti, forse più rilevanti. Questa situazione però finora non aveva mai provocato particolari reazioni, né si era prestata a particolari sollecitazioni. E questo fino a qualche tempo fa. Probabilmente se il Partito repubblicano avesse scelto la Giunta di sinistra, tutte queste preoccupazioni l'onorevole Barranu non le avrebbe espresse.

Mi dispiace di non aver potuto seguire l'onorevole Marras; non so esattamente cosa abbia detto; mi è stato riferito che ha fatto apprezza-

menti piuttosto violenti nei confronti del nostro segretario politico. Non so cosa egli abbia detto e non gli posso rispondere. Devo dire semplicemente che non è cosa né onorevole né coraggiosa parlare degli assenti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sforzerò, per quanto possibile, di evitare le polemiche che in questo dibattito hanno trovato ospitalità, anche se la tentazione è grossa e in chiusura qualche risposta ai colleghi Barranu e Marras credo di poterla dare.

Io volevo limitare questo mio intervento, in qualità di componente la Commissione agricoltura ed ecologia, per approfondire alcuni aspetti delle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Rojch, che condivido totalmente.

Sono argomenti di grande attualità per la nostra Isola e che meritano la massima attenzione della Giunta e del Consiglio nella sua interezza. La situazione drammatica in cui versa la nostra campagna, a seguito degli avvenimenti calamitosi, susseguitisi nell'ultimo anno, deve preoccupare non solo l'Assessore competente, quello uscente e quello entrante, ma tutto il Consiglio regionale.

La Commissione agricoltura, sollecitata dagli accorati appelli degli agricoltori e degli amministratori locali, ha visitato e visiterà ancora le zone colpite, e si sta rendendo conto della gravità della situazione.

E' difficile fare una descrizione fedele e rispondente alla realtà; certamente è una desolazione. Ai nostri agricoltori già provati da calamità precedenti rimane ben poco; qualcuno nelle diverse assemblee ricordava che son rimasti solo gli occhi per piangere. Molti vigneti hanno perso la totalità della produzione e si dovrà stabilire se vi saranno danni anche per la sopravvivenza delle stesse piante. E a questo proposito ci facevano notare che la presenza di tecnici qualificati in questo momento servirebbe ad indicare all'agricoltore cosa fare per salvare il salvabile, perché la prima reazione spontanea è quella di un abbandono assoluto che aumente-

rebbe l'entità dei danni per il futuro. Interi vigneti della Baronia e dell'Ogliastra, le zone che abbiamo già visitato, hanno perso l'intera produzione e per molti agricoltori questo era l'unico sostentamento.

Quali siano dunque le conseguenze a tutti appare chiaro, così com'è chiara l'urgenza e l'opportunità di un intervento per porre rimedio. I frutteti, gli oliveti, gli orti hanno subito anch'essi gravissimi danni in tutta l'Isola. Alla siccità persistente è seguita, nelle giornate del 23, 24 e 25 giugno, l'ondata di venti caldissimi provenienti dall'Africa — ci arriva prima la peste suina poi i venti — che ha dato il colpo di grazia alla nostra già povera e misera agricoltura. A questo caldo torrido si sono aggiunti numerosi incendi, sono numerosi anche in questo periodo. In tutta la Sardegna, ancora una volta, siamo arrivati in ritardo, e le calamità ci hanno trovato impreparati.

Nell'indicare i rimedi dobbiamo distinguere quelli di natura strutturale che lei, Presidente, ha ben indicato nella relazione, da quelli immediati per limitare i danni e per alleviare la miseria creata in questa situazione.

Fra gli interventi strutturali occorre superare l'eccessiva frammentazione, la scarsa riconversione della produzione, la carenza e lo scarso e disordinato utilizzo delle acque irrigue, utilizzo che, in alcuni casi, non è avvenuto; è necessaria la creazione di altre dighe che consentano l'irrigazione delle campagne.

Ed ancora: occorre la creazione di un nuovo e diverso imprenditore che sia moderno, l'organizzazione per la commercializzazione del prodotto, l'agevolazione per il trasporto (il problema dei trasporti è forse quello più importante per il settore agricolo), la riorganizzazione dell'assistenza tecnica, la creazione insomma di aziende moderne e razionali, capaci di nuove e diverse colture, che diano maggiori e migliori qualità di prodotto, capaci di sostenere la concorrenza internazionale che è diventata e che diventa sempre più forte con l'aumento degli Stati partecipanti.

Occorre veramente concretizzare quanto in legge questo Consiglio ha stabilito in passato, correggendo, cambiando, adattando quanto è

necessario per rendere funzionale e applicabile in tempi e modi accettabili ciò che fino ad adesso non è stato fatto. Occorre creare le condizioni diverse per avere un reddito più alto, condizioni di lavoro tali per cui i giovani possano tornare al lavoro nelle campagne per scelta propria e non per essere obbligati, cose queste che lei, signor Presidente, ha ricordato molto bene nella relazione sia pure in sintesi.

Fra gli interventi immediati ed urgenti ricordiamo quanto gli agricoltori hanno chiesto in questi incontri: un immediato ampliamento e totale utilizzo di tutti i tecnici ovunque essi operino — anche se operino in diversi enti —, poi la risoluzione della vertenza in atto fra la Regione e alcuni dipendenti per avere a disposizione il maggior numero di tecnici sufficienti per eseguire quei sopralluoghi e per accertare i danni nelle zone colpite.

Secondo: un accertamento reale dei danni in ciascuna azienda, utilizzando oltre che i tecnici che ho indicato prima, le commissioni comunali che in diverse parti hanno fatto un ottimo lavoro (vedi Jerzu, vedi Barisardo), stabilire se è possibile dare un'indennità, tipo cassa integrazione, per gli agricoltori più colpiti, perché possano continuare a lavorare i loro vigneti che son quasi distrutti. Ciò per gli agricoltori che non hanno altro reddito. Un indennizzo per le perdite subite secondo i prezzi praticati dalle cantine sociali e per le uve da tavola, secondo i prezzi dei mercati ortofrutticoli.

Occorre anche un utilizzo e un acceleramento degli interventi comunitari e governativi che son sempre arrivati ma arrivati con molto ritardo. Mi è sembrato di capire che anche la proverbiale pazienza del contadino sardo abbia subito un duro colpo da questi ritardi e da queste lungaggini burocratiche.

Alcuni amministratori locali chiedevano un decentramento agli enti locali anche per questi interventi, individuando come criterio, se la cosa fosse possibile, quello applicato nella legge numero 45 in materia di opere pubbliche.

Io credo che in questo modo renderemo più spedito l'intervento e i nostri agricoltori si sentirebbero davvero seguiti.

Occorre sospendere — dicevano gli agri-

coltori — il pagamento delle cambiali agrarie; e dove è necessario bisogna provvedere non solo alla sospensione ma al pagamento totale con un contributo.

Occorre stabilire i mutui a tasso agevolato per ettaro a favore delle aziende colpite dalle calamità naturali del 1982 con rate da pagare a partire naturalmente dal dicembre del 1983, perché quest'anno non è possibile pretendere alcun pagamento.

Naturalmente vi è una diffidenza per la severità delle banche, per la ben nota lungaggine che queste applicano ogniqualvolta sono impegnate con mutui o contributi alla povera gente. Se non ci sono garanzie difficilmente i mutui camminano; senza questi mutui non si potranno superare le difficoltà derivanti dagli scarsi raccolti previsti nel 1983 dopo un'annata così drammatica come quella in corso.

Occorre, infine, prevedere dei contributi alle cantine sociali per la mancata lavorazione e per la copertura di investimenti fatti nel passato e che non potranno essere coperti dagli introiti di quest'anno.

A favore delle cantine sociali che sono in crisi occorre un intervento per il pagamento delle liquidazioni e dei conguagli per le annate '79, '80 e '81.

Questo per indicare, signor Presidente, o meglio ricordare, alcune richieste ragionevoli che gli agricoltori hanno posto come rimedio a questa nuova catastrofe che si è abbattuta sulla nostra Isola. Se la risposta sarà pronta ed adeguata, potremo ancora sperare nello sviluppo del settore agricolo che rimane quello portante della nostra economia e potrà per il futuro essere migliorato.

Se in questa classe lavoratrice, non più giovane ormai, alla disperazione si aggiunge la noncuranza, avremo l'abbandono totale del settore e non potremo sperare di avere possibilità di sviluppo; e non potremo soprattutto pensare e sperare che i giovani trovino collocazione nel settore stesso.

Noi dobbiamo fare del nostro meglio per ricreare le condizioni di lavoro per gli attuali agricoltori, ma soprattutto creare le condizioni per i giovani che non trovano altra collocazione.

Ai fenomeni naturali già esaminati, si sono aggiunti, in forma anche più drammatica e con una puntualità e scadenza impressionanti, le gelate, la siccità, le bufere, le alluvioni; si susseguono annualmente in proporzioni catastrofiche tanto da creare gravissimi danni alla già povera economia isolana, ed in modo particolare a quella agro-pastorale.

A questi fenomeni, dicevo, con la stessa puntualità e con danni ancora maggiori, si aggiungono ogni anno, e si aggiungono anche quest'anno, quelli creati dagli incendi. Il 1981, in particolare, è stato l'anno peggiore: l'anno in cui il numero degli incendi e la dimensione della superficie bruciata ha superato ogni record. Ed in questo disastro, non solo ecologico ma anche economico, la Sardegna ha conquistato il primo posto, distanziando largamente le altre regioni d'Italia.

Un altro triste primato che aumenta il carniere già ricco di primati: il banditismo e i sequestri. La stagione in corso non sembra dimostrare un cambio di tendenza e neanche un rallentamento; e non sembra che sia cambiato neppure il tipo di intervento da parte della Regione sarda. Dobbiamo dire però con onestà che questo fenomeno ha sempre colpito la nostra Isola, ma in proporzioni minori e con danni più limitati.

I sardi hanno combattuto questo male con grande impegno e con comune spirito comunitaristico in passato. Dobbiamo dare anche atto alla Regione sarda di avere posto il problema e di avere indicato soluzioni sia pure di tamponamento e parziali, mai in modo definitivo e radicale; e questo a partire dal 1954.

Scorrendo la storia sarda troviamo interventi e rimedi anche in tempi assai lontani, ai tempi di Eleonora d'Arborea e del Regno di Sardegna. Ciò dimostra che il fenomeno si ripete nella nostra storia pur con cause differenti. Alcune di queste cause sono di carattere generale e si ripetono nel tempo. Esistono, cioè, dei motivi fissi: sono quelli che dipendono dalla vegetazione e dal clima. Nella nostra Isola la stagione estiva porta sempre un caldo secco che si accompagna a forti venti. La calura torrida che segue ad una primavera quasi sempre

piovosa è tale da favorire la crescita dell'erba, che diventa fieno facilmente infiammabile. Il continuo spopolarsi delle campagne è anch'esso motivo d'impunità per i piromani, ed elimina la prima possibilità d'intervento nell'opera di spegnimento e soprattutto nella prevenzione. Altra causa di carattere generale è la scarsità di acqua in zone decentrate, circostanza che impedisce interventi immediati ed efficaci. E' logico che queste cause favoriscono ed agevolano quelle dipendenti e derivanti dall'azione dell'uomo. Gli incendi sono in prevalenza dolosi e raramente estranei all'azione umana e dovuti al caso fortuito: l'autocombustione o un mozzicone di sigaretta ormai di rado sono causa di incendi.

Ci si chiede se il piromane è individuato fra le categorie sociali, e molti lo indicano nel pastore. Se lo consentite, io non sono di questo parere. In passato poteva anche avere un fondo di verità, ma oggi credo che solo in minima parte si possa accettare la tesi secondo la quale il pastore, o meglio la pastorizia, è una delle componenti che determinano anzi creano la piaga degli incendi nella nostra Isola. Certo, la mancata razionalizzazione del settore pastorale, gli errori, i ritardi nell'applicazione delle leggi, la riduzione della cultura agricola, la protesta del pastore nei confronti di una forestazione spesso imposta dall'alto, i lunghissimi anni di vincolo imposti per grandi estensioni accendono profondi malumori nei proprietari dei fondi pascolativi e alimentano rancori, dispetti, rivalità. L'incendio rimane la prima, e difficilmente punibile, possibilità di reazione del pastore per motivi politici, sociali, familiari e personali. Dopo la legge De Marzi-Cipolla abbiamo avuto i pastori estromessi e i proprietari che non riescono a difendere o a liberare i propri terreni.

Negli ultimi anni sono state accertate nuove e diverse cause degli incendi legate alla violenza e alla criminalità scaturita da una linea politica eversiva che ha fatto proseliti anche nella nostra Isola e che al posto del mitra usa il cerino. Si dice infatti che anche certi operatori turistici della penisola mirano a battere la concorrenza facendo apparire la Sardegna come un rogo, e favorendo quindi questa situazione;

e certa stampa è sempre disponibile a propagandare questa tesi. Parimenti nel settore turistico esistono motivi anche locali che tendono a liberare aree vincolate ed esistono contestazioni di carattere sociale nei confronti di scelte ritenute imposte, sbagliate ed estranee al tessuto sociale sardo. Taluni commercianti di mangimi, inoltre, avrebbero interesse a favorire gli incendi ed a bruciare i pascoli al fine di poter vendere i loro prodotti per il sostentamento del bestiame.

Particolare è il caso dei lavoratori della forestazione, i quali vedrebbero negli incendi la sicurezza e la continuità del lavoro. Si arriva all'assurdo di alcuni componenti della squadra antincendi, stando alle dichiarazioni fatte dall'Assessore in un incontro in sede di Commissione, che avrebbero compiuto azioni criminose proprio nel campo della loro funzione istituzionale.

Le speculazioni edilizie intorno ai centri abitati o nelle coste rappresentano spesso un'ulteriore causa di incendi.

Queste ed altre motivazioni hanno trasformato la Sardegna da isola del sole in isola del fuoco, distruggendo gran parte del nostro patrimonio boschivo. I boschi secolari e quelli più recenti son stati ridotti in cenere. I dati, ormai a conoscenza di tutti, ne sono una testimonianza chiara ed evidente.

La paura insorta fra le popolazioni, in particolare tra i turisti, la pubblicità spesso gratuita e talvolta accentuata di questi incendi, hanno creato danni alla nostra economia difficilmente calcolabili anche per il futuro, in modo particolare nel settore del turismo.

La risposta della Regione, come al solito, è stata tardiva, lenta, scarsamente efficace. Non vi è stata alcuna prevenzione, a meno che non si voglia intravedere in qualche manifesto o nelle vignette umoristiche pubblicate da qualche giornale, questo intervento, peraltro fatto anche in periodi non utili. La gente non è stata adeguatamente educata ed informata, per cui è rimasta a guardare con l'unica preoccupazione della propria incolumità e di quella dei propri averi, anche se questi non ha potuto difendere per mancanza di collaborazione e per la noncuranza tipica dell'individualismo sardo che in questi ultimi anni si va accentuando.

Gli enti locali non sono stati sensibilizzati, se non con molto ritardo, quest'anno, e non mi pare in modo adeguato; e quindi, anche per carenza di mezzi, non hanno potuto far niente per ridurre gli effetti delle fiamme dilaganti e distruggenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE.

(Segue MURA). L'esercito è stato sollecitato ed usato solo in parte, e mi pare con buoni frutti, ma non basta; in circostanze di questo tipo si deve attendere ben altro contributo e solidarietà con i fatti e non con le parole. L'opera dei vigili del fuoco non è stata coordinata. Le guardie venatorie hanno fatto qualche cosa per proprio conto, ma senza un preciso coordinamento. Per non parlare di numerosi dipendenti della Regione, addetti al settore della forestazione, che sono stati utilizzati solo ultimamente.

In questo caos, in questo mare di confusione, di ordini e di contrordini, ove perfino molto spesso lo stesso Assessore — parlo in generale, non specificamente di quello in carica — è diventato per l'occasione un esperto ispettore forestale, non è stato purtroppo sufficiente lo spirito di abnegazione, il sacrificio del corpo forestale o dei militari impegnati con i mezzi aerei. Questi hanno avuto riconoscimenti unanimi che noi riconfermiamo per la loro prestazione e per la sfida al pericolo pagata in qualche caso con il sacrificio di vite umane. Ma il Corpo forestale, ridotto alle cifre che noi tutti conosciamo, ha scarsa possibilità d'intervenire. Quelle forze realmente disponibili per i servizi istituzionali, i pochi pur bravi militari, non hanno trovato la collaborazione che serve a completare, a fiancheggiare l'azione dei mezzi meccanici territoriali ed aerei. E' da evidenziare anche il fatto che le squadre antincendio sono formate sempre da personale occasionale, scarsamente equipaggiato, privo di addestramento necessario e talvolta ignaro delle norme più elementari di pericolo e d'infortunistica, indispensabili in chi è indirizzato a questo tipo di lavoro. Se poi si considera che negli aspiranti a questo lavoro matura una mentalità incen-

Ai fenomeni naturali già esaminati, si sono aggiunti, in forma anche più drammatica e con una puntualità e scadenza impressionanti, le gelate, la siccità, le bufere, le alluvioni; si susseguono annualmente in proporzioni catastrofiche tanto da creare gravissimi danni alla già povera economia isolana, ed in modo particolare a quella agro-pastorale.

A questi fenomeni, dicevo, con la stessa puntualità e con danni ancora maggiori, si aggiungono ogni anno, e si aggiungono anche quest'anno, quelli creati dagli incendi. Il 1981, in particolare, è stato l'anno peggiore: l'anno in cui il numero degli incendi e la dimensione della superficie bruciata ha superato ogni record. Ed in questo disastro, non solo ecologico ma anche economico, la Sardegna ha conquistato il primo posto, distanziando largamente le altre regioni d'Italia.

Un altro triste primato che aumenta il carniere già ricco di primati: il banditismo e i sequestri. La stagione in corso non sembra dimostrare un cambio di tendenza e neanche un rallentamento; e non sembra che sia cambiato neppure il tipo di intervento da parte della Regione sarda. Dobbiamo dire però con onestà che questo fenomeno ha sempre colpito la nostra Isola, ma in proporzioni minori e con danni più limitati.

I sardi hanno combattuto questo male con grande impegno e con comune spirito comunitaristico in passato. Dobbiamo dare anche atto alla Regione sarda di avere posto il problema e di avere indicato soluzioni sia pure di tamponamento e parziali, mai in modo definitivo e radicale; e questo a partire dal 1954.

Scorrendo la storia sarda troviamo interventi e rimedi anche in tempi assai lontani, ai tempi di Eleonora d'Arborea e del Regno di Sardegna. Ciò dimostra che il fenomeno si ripete nella nostra storia pur con cause differenti. Alcune di queste cause sono di carattere generale e si ripetono nel tempo. Esistono, cioè, dei motivi fissi: sono quelli che dipendono dalla vegetazione e dal clima. Nella nostra Isola la stagione estiva porta sempre un caldo secco che si accompagna a forti venti. La calura torrida che segue ad una primavera quasi sempre

piovosa è tale da favorire la crescita dell'erba, che diventa fieno facilmente infiammabile. Il continuo spopolarsi delle campagne è anch'esso motivo d'impunità per i piromani, ed elimina la prima possibilità d'intervento nell'opera di spegnimento e soprattutto nella prevenzione. Altra causa di carattere generale è la scarsità di acqua in zone decentrate, circostanza che impedisce interventi immediati ed efficaci. E' logico che queste cause favoriscono ed agevolano quelle dipendenti e derivanti dall'azione dell'uomo. Gli incendi sono in prevalenza dolosi e raramente estranei all'azione umana e dovuti al caso fortuito: l'autocombustione o un mozzicone di sigaretta ormai di rado sono causa di incendi.

Ci si chiede se il piromane è individuato fra le categorie sociali, e molti lo indicano nel pastore. Se lo consentite, io non sono di questo parere. In passato poteva anche avere un fondo di verità, ma oggi credo che solo in minima parte si possa accettare la tesi secondo la quale il pastore, o meglio la pastorizia, è una delle componenti che determinano anzi creano la piaga degli incendi nella nostra Isola. Certo, la mancata razionalizzazione del settore pastorale, gli errori, i ritardi nell'applicazione delle leggi, la riduzione della cultura agricola, la protesta del pastore nei confronti di una forestazione spesso imposta dall'alto, i lunghissimi anni di vincolo imposti per grandi estensioni accendono profondi malumori nei proprietari dei fondi pascolativi e alimentano rancori, dispetti, rivalità. L'incendio rimane la prima, e difficilmente punibile, possibilità di reazione del pastore per motivi politici, sociali, familiari e personali. Dopo la legge De Marzi-Cipolla abbiamo avuto i pastori estromessi e i proprietari che non riescono a difendere o a liberare i propri terreni.

Negli ultimi anni sono state accertate nuove e diverse cause degli incendi legate alla violenza e alla criminalità scaturita da una linea politica eversiva che ha fatto proseliti anche nella nostra Isola e che al posto del mitra usa il cerino. Si dice infatti che anche certi operatori turistici della penisola mirano a battere la concorrenza facendo apparire la Sardegna come un rogo, e favorendo quindi questa situazione;

e certa stampa è sempre disponibile a propagandare questa tesi. Parimenti nel settore turistico esistono motivi anche locali che tendono a liberare aree vincolate ed esistono contestazioni di carattere sociale nei confronti di scelte ritenute imposte, sbagliate ed estranee al tessuto sociale sardo. Taluni commercianti di mangimi, inoltre, avrebbero interesse a favorire gli incendi ed a bruciare i pascoli al fine di poter vendere i loro prodotti per il sostentamento del bestiame.

Particolare è il caso dei lavoratori della forestazione, i quali vedrebbero negli incendi la sicurezza e la continuità del lavoro. Si arriva all'assurdo di alcuni componenti della squadra antincendi, stando alle dichiarazioni fatte dall'Assessore in un incontro in sede di Commissione, che avrebbero compiuto azioni criminose proprio nel campo della loro funzione istituzionale.

Le speculazioni edilizie intorno ai centri abitati o nelle coste rappresentano spesso un'ulteriore causa di incendi.

Queste ed altre motivazioni hanno trasformato la Sardegna da isola del sole in isola del fuoco, distruggendo gran parte del nostro patrimonio boschivo. I boschi secolari e quelli più recenti son stati ridotti in cenere. I dati, ormai a conoscenza di tutti, ne sono una testimonianza chiara ed evidente.

La paura insorta fra le popolazioni, in particolare tra i turisti, la pubblicità spesso gratuita e talvolta accentuata di questi incendi, hanno creato danni alla nostra economia difficilmente calcolabili anche per il futuro, in modo particolare nel settore del turismo.

La risposta della Regione, come al solito, è stata tardiva, lenta, scarsamente efficace. Non vi è stata alcuna prevenzione, a meno che non si voglia intravedere in qualche manifesto o nelle vignette umoristiche pubblicate da qualche giornale, questo intervento, peraltro fatto anche in periodi non utili. La gente non è stata adeguatamente educata ed informata, per cui è rimasta a guardare con l'unica preoccupazione della propria incolumità e di quella dei propri averi, anche se questi non ha potuto difendere per mancanza di collaborazione e per la noncuranza tipica dell'individualismo sardo che in questi ultimi anni si va accentuando.

Gli enti locali non sono stati sensibilizzati, se non con molto ritardo, quest'anno, e non mi pare in modo adeguato; e quindi, anche per carenza di mezzi, non hanno potuto far niente per ridurre gli effetti delle fiamme dilaganti e distruggenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE.

(Segue MURA). L'esercito è stato sollecitato ed usato solo in parte, e mi pare con buoni frutti, ma non basta; in circostanze di questo tipo si deve attendere ben altro contributo e solidarietà con i fatti e non con le parole. L'opera dei vigili del fuoco non è stata coordinata. Le guardie venatorie hanno fatto qualche cosa per proprio conto, ma senza un preciso coordinamento. Per non parlare di numerosi dipendenti della Regione, addetti al settore della forestazione, che sono stati utilizzati solo ultimamente.

In questo caos, in questo mare di confusione, di ordini e di contrordini, ove perfino molto spesso lo stesso Assessore — parlo in generale, non specificamente di quello in carica — è diventato per l'occasione un esperto ispettore forestale, non è stato purtroppo sufficiente lo spirito di abnegazione, il sacrificio del corpo forestale o dei militari impegnati con i mezzi aerei. Questi hanno avuto riconoscimenti unanimi che noi riconfermiamo per la loro prestazione e per la sfida al pericolo pagata in qualche caso con il sacrificio di vite umane. Ma il Corpo forestale, ridotto alle cifre che noi tutti conosciamo, ha scarsa possibilità d'intervenire. Quelle forze realmente disponibili per i servizi istituzionali, i pochi pur bravi militari, non hanno trovato la collaborazione che serve a completare, a fiancheggiare l'azione dei mezzi meccanici territoriali ed aerei. E' da evidenziare anche il fatto che le squadre antincendio sono formate sempre da personale occasionale, scarsamente equipaggiato, privo di addestramento necessario e talvolta ignaro delle norme più elementari di pericolo e d'infortunistica, indispensabili in chi è indirizzato a questo tipo di lavoro. Se poi si considera che negli aspiranti a questo lavoro matura una mentalità incen-

diaria, quasi fosse un elemento valido per essere richiamato l'anno prossimo, si arriva al dramma.

Si ha quindi un quadro desolante dell'opera svolta da chi doveva salvaguardare noi Sardi e la Sardegna dal pericolo degli incendi. Il ricordo delle giornate infuocate, anche recenti, il panico da esse creato sono sempre vivi ed hanno lasciato un'impronta, infame ed infamante, di desolazione, miseria, paura, incertezza per il futuro.

Esistono responsabilità politiche? Io non dirò che questo quadro desolante è tale solo perché per circa due anni è rimasta in carica una Giunta laica e di sinistra. Noi siamo quelli che hanno sempre subito il detto: "piove, governo ladro!". Mi preme semplicemente sottolineare che i vecchi metodi, definiti clientelari e assistenziali, sono stati applicati anche in questi ultimi anni dalla Giunta laica e di sinistra (vedi la formazione delle squadre antincendio), che l'opera di prevenzione è mancata, che l'intervento è stato tardivo, lento, inadatto perfino a limitare i danni e non già ad eliminarli. Insomma, da chi ha criticato l'azione nel passato ed ha indicato nuovi e diversi rimedi, da chi ha fatto o dato queste indicazioni ci saremmo aspettato qualcosa di nuovo e qualcosa di diverso che invece non è assolutamente arrivato.

Certo, le carenze, gli errori, i ritardi in questo settore non possono essere mascherati da verbosi ed ambulanti convegni, senza peraltro che la Commissione competente, il Consiglio regionale sia stato interessato ad un dibattito di questa portata. Ed ecco perché oggi che mi si offre l'occasione affronto questo argomento.

E' possibile porre rimedio a tanto danno? L'Assessore si meraviglierà ma mi dovrà ricordare, tanto interverrà dopo di me, quando e in quale circostanza ha sottoposto alla Commissione o al Consiglio regionale il programma che è stato applicato quest'anno.

E' possibile — dicevo — portare rimedio a tanto danno? E' possibile combattere efficacemente gli incendi nella nostra Isola? Da osservatore attento desidero fare qualche valutazione e indicare possibili limiti di azione.

Occorre creare una direzione del servizio regionale antincendio all'interno dell'Assessorato della difesa dell'ambiente, che potrà incorporare le funzioni e, se sarà il caso, il personale dell'Ispettorato regionale delle foreste, coordinandone l'efficienza e la funzionalità, sia nella fase preventiva, sia in quella d'intervento.

Il nucleo portante dell'organizzazione deve rimanere il Corpo forestale, potenziato nel numero, migliorato nella sua efficienza e decentrato secondo le esigenze dell'intera Isola. Sarà utile adeguare gli organici a queste esigenze ed il nuovo personale dovrà essere preparato nelle scuole professionali (non ne abbiamo nell'Isola ma esistono quelle statali nella Penisola); così come il reclutamento dovrà avvenire in modo severo e serio, come avviene in altri corpi specializzati. Parimenti il numero degli ispettori dovrà essere almeno raddoppiato in ragione dell'auspicato potenziamento degli organici e dei funzionari! Occorre quindi rafforzare gli attuali Ispettorati di dipartimento e di distretto; così come occorre aumentare e rendere funzionali al massimo i centri operativi delle basi degli elicotteri. Quest'anno si parla di un aumento, ma mi pare che ancora non ci siamo e, naturalmente, in questo settore nessuno pretende che si abbia la bacchetta magica, ma occorre insistere e perseverare se vogliamo salvare non la Sardegna dagli incendi, ma se vogliamo salvare la Sardegna, se vogliamo salvare la componente più importante per l'economia, che è quella dell'agricoltura e quella del turismo che ne subisce le gravi conseguenze.

Sarà ugualmente necessario ripristinare (ma non con una sola guardia) tutte le stazioni forestali, comprese quelle esterne, e soprattutto quelle esterne ai centri abitati. Nei periodi di maggiore pericoli inoltre le stazioni dovranno diventare i centri operativi antincendio, in cui si utilizzano oltre al personale d'istituto tutti gli operai della forestazione che gravitano in quella zona (cosa che mi pare quest'anno sia stata fatta). In proposito sarà opportuno stabilire un raccordo con il Corpo dei vigili del fuoco, da decentrare anch'esso nei punti nevralgici per un'azione pronta ed efficace, non potendo accettare che per portarsi nei paesi dell'interno

e nelle rispettive campagne impieghino un tempo superiore a quello impiegato dall'Hercules che viene da Pisa. Per i mesi di maggiore interesse il Ministero della difesa potrebbe richiamare, su richiesta della Regione, numerosi giovani che hanno prestato servizio di leva in quel Corpo e che non hanno voluto o non hanno potuto continuare in quell'attività, attraverso un giusto compenso, una licenza o aspettativa dal posto di lavoro. Nel periodo indicato tutte le guardie venatorie dovranno essere nelle condizioni di rispondere ad una sollecita chiamata a qualsiasi ora e con licenza del proprio servizio e sempre col coordinamento della forestale. Analoga proposta, credo possa essere fatta anche per il personale del CRAAI.

L'Esercito non può e non deve limitare la sua azione al personale ed ai relativi mezzi aerei già positivamente sperimentati, ma deve garantire una presenza articolata in tutti i centri operativi antincendio, con l'allestimento di campi estivi non solo per apprendere l'arte militare di difesa ed attacco nei confronti del nemico, ma anche il modo di prevenire e di spegnere eventuali incendi. Se è vero che l'Esercito è preposto alla difesa della Patria in pericolo, è altrettanto vero che gli incendi mettono in serio pericolo gli italiani, come si trattasse di un attacco aereo o terrestre da parte del nemico.

Tale circostanza legittima questa proposta d'intervento che ritengo sia consentita dalle leggi vigenti, altrimenti se ne chieda il cambiamento o chiediamone assieme, dopo una riflessione attenta, il cambiamento.

Sono state indicate anche le compagnie barracellari; ebbene, dove esistono anch'esse devono essere utilizzate, e non per proprio conto, ma sempre inserite nel coordinamento antincendio regionale. La stampa ricordava recentemente l'opera della compagnia barracellare del Comune di Urzulei, ma ve ne sono delle altre; e altre iniziative credo possano essere prese.

Infine un accenno alle squadre antincendio locali. Esse devono essere costituite da volontari al di fuori delle liste di disoccupati, addestrati durante l'anno e debitamente attrezzati

per un'efficace azione di soccorso. Questi volontari, il cui lavoro richiede una giusta retribuzione, devono essere scelti fra gli studenti degli istituti superiori, fra i lavoratori dipendenti, gli artigiani, i commercianti; il volontariato non deve essere occasionale ma stabile ed effettivo e dovrà fruire di giornate di addestramento da parte del Corpo forestale.

Una mobilitazione quindi di questa portata dovrà essere corredata da attrezzature moderne ed efficienti, sia individuali che di corpo. Va bene la dotazione del personale, ma occorrono anche macchine veloci per il trasporto delle persone; così come occorrono autobotti, impianti di radiofonia, elicotteri, aerei-cisterna che non devono partire da Pisa, come avviene ancora — mi pare — per gli Hercules (e almeno in questa responsabilità dell'assessore Melis non c'è), i quali trasportino acqua o ritardanti secondo l'efficacia dimostrata e l'esperienza fatta anche in altri paesi.

Si tratta di una strumentazione per un pronto ed efficace intervento; ma occorre soprattutto promuovere l'educazione della gente, anche con idonea propaganda a creare le strutture di prevenzione. Per l'educazione occorre utilizzare tutti gli strumenti, che oggi sono moltissimi, si pensi alle TV pubbliche o private che raggiungono tutti i centri dell'Isola. E qualche esempio, di una tale utilizzazione per la verità, è stato fatto e sfruttato; io ricordo per tutti l'esempio della lotta contro il favismo. Credo che se avessero accettato la proposta dell'Assessore all'ambiente, probabilmente un'azione di questo tipo sarebbe servita certamente a sensibilizzare la gente.

La creazione delle strutture antincendio rispecchia quindi la necessità di aggregare elementi di differente natura, ove l'uomo e la tecnica debbono unirsi con il fine di conseguire un risultato omogeneo. Un particolare legame dovrà sussistere con lo sviluppo delle campagne che in modo programmatico potrà vedere coordinati interventi di diversa natura e finalità, privati e pubblici, singoli e associati, verso il comune obiettivo di cui si discute. A tal fine i singoli proprietari dovranno prevedere nel progetto di opere rurali, nei miglioramenti di vario tipo,

strutture antincendio che dovranno realizzare, garantendone poi la manutenzione e l'efficacia, in modo che l'utilità per i singoli diventi valida componente per la utilità generale di tutta la società sarda. A maggior ragione a questi vincoli dovranno essere tenuti gli enti pubblici (dalla Regione ai Comuni, dalla Provincia ai consorzi di vario tipo, allo stesso Stato) allorché realizzino le proprie opere, ottenendo in tale maniera la creazione di strutture di protezione non a carattere episodico ma permanente.

Le strade, tutte le strade...

PINTUS (P.C.I.). Questa Giunta farà quello che tu stai dicendo?!

MURA (D.C.). Onorevole collega ed amico Pintus, io non sono (non so se ti sei accorto o sei distratto), non sono tra gli amici e colleghi che sono entrati in Giunta. Io non dico neanche quello che ha detto stamattina il collega Baranu: che non vuol essere interrotto. Io le interruzioni le accetto di buon grado se sono fatte in modo intelligente, in modo pertinente.

Dicevo che il mio intervento è fatto per sollecitare, per chiedere che queste cose che non sono state fatte vengano fatte; credo che Mandrake non lo porta nessuno, non lo porta nessuno!

Bene, se il collega Pintus mi fa continuare, mi avvio alla conclusione.

Le strade, per esempio, tutte le strade (le aziendali, le interpoderali, le consortili, le comunali, le provinciali, le regionali, le nazionali) debbono essere non solo transitabili, ma tenute in modo tale da non consentire l'inizio e il propagarsi dell'incendio, perché oggi questo sono diventate.

Negli eliporti debbono essere create le strutture per il soggiorno del personale e per rifornire i mezzi dell'acqua necessaria. Naturalmente queste strutture potranno essere utilizzate anche per altre finalità.

L'opera migliore di educazione, però, la si deve fare nella scuola. A tal proposito voglio ricordare che la festa dell'albero, che era l'unica iniziativa, aveva assunto ormai il sapore della vacanza. Credo occorra tornare all'interno della

scuola in modo nuovo e diverso. Occorre adottare iniziative più impegnative per i ragazzi delle medie; penso a lezioni tenute da personale qualificato a più classi riunite ed accompagnate da proiezioni che dimostrano il pericolo, i danni, i disastri che gli incendi creano o hanno creato per la nostra Isola.

Tornerà utile bandire annualmente un concorso su certi argomenti; concorso che abbia come premio un viaggio dei più meritevoli nelle località dove la natura è stata risparmiata dalla piaga degli incendi. Ricordiamoci tutti che i ragazzi sono gli uomini del domani e che sono soprattutto coloro che meglio riescono a sensibilizzare i grandi.

Occorre auspicare inoltre il coinvolgimento degli studenti di grado superiore e delle stesse Università sarde, con l'erogazione di borse di studio che consentano di costituire un patrimonio culturale e di ricerca, al fine di combattere con maggiore profitto la piaga dell'incendio. Sarà meno fuori luogo approfondire anche storicamente il decorso ecologico della Sardegna per trarre ammaestramenti necessari a questo scopo.

Il ripristino delle colture bruciate deve essere fatto tenendo conto dell'esperienza maturata e delle cause che ne hanno determinato la distruzione. Occorre riprendere seriamente e razionalmente il discorso della forestazione della nostra Isola, che può essere realizzato dall'ente pubblico e anche dal privato, ma con un unico indirizzo che tenga conto della natura del terreno e quindi dell'*habitat* delle piante, perché esse non siano estranee e tali non appaiano agli operatori della campagna.

Occorre, per quanto è possibile, evitare le grandi estensioni che non prevedono la presenza dell'uomo e la presenza del bestiame. Occorre interrompere la continuità della forestazione non solo con le strisce parafuoco già sperimentate utilmente, ma anche con zone da destinare a pascolo e, ovunque sia possibile, ad attività agro-pastorali, ad attività miste. Sono cose che in Sardegna stanno cominciando ad affermarsi. In queste zone si potrebbero realizzare quelle opere di miglioramento pascoli, già appositamente sperimentate, ma non come

opere a sé stanti ma inserite in un utilizzo totale e razionale del territorio. Così come occorre utilizzare tutte le sorgenti d'acqua per creare foraggiere, sia pure di media e di piccola dimensione.

A questo si aggiunge il fatto che la forestazione fino ad oggi è stata realizzata quasi esclusivamente con conifere e con eucalipti: le conifere sono le piante maggiormente infiammabili perché contengono resine, i secondi hanno una grande capacità di assorbire acqua, e quindi d'impoverire le falde idriche sotterranee.

Occorre quindi continuare ma in modo più razionale e pianificato; occorre che gli enti pubblici, e quindi anche la Regione, agiscano in modo diverso, più razionale, più rispondente alla realtà economica, alla realtà sociale dell'Isola.

E parlando di forestazione non si può non ricordare, signor Presidente, quanto gli operai di Arbatax ci hanno ricordato durante lo sciopero generale dei giorni scorsi.

Abbiamo un impianto moderno per la produzione della carta, non possiamo consentire che venga messo in pericolo e dobbiamo fare in modo che almeno una parte della materia prima venga per il futuro prodotta in Sardegna. Per questo occorre indirizzare la forestazione verso un tale obiettivo là dove è possibile; e naturalmente sempre tenendo conto del terreno e dell'utilizzo di terreno da parte degli operatori agricoli.

Partendo dalla constatazione che le zone che maggiormente hanno subito i danni di questa piaga degli incendi sono quelle interne dell'Isola, occorre tornare alle cause, ai movimenti che suggerirono l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna.

Occorre meditare sui risultati di quella Commissione, conseguiti con esame severo e critico; bisogna por mente ai rimedi indicati unanimemente per superare quei fenomeni ancora vivi che sono un attentato allo sviluppo economico delle zone più martoriate, che sono poi le zone interne, alle quali anzi è stato negato quanto loro dovuto, anche quando era stato stanziato dal Parlamento, perché è stato distribuito a pioggia in tutta l'Isola.

Noi non condividiamo il concetto che l'onorevole Raggio ha espresso sull'argomento "zone interne". Abbiamo espresso il nostro dissenso nelle riunioni organizzate dal suo Assessorato; lo abbiamo fatto sulla stampa, ma per chiarire meglio la nostra e la altrui posizione e per avere una linea chiara siamo pronti e disponibili ad un dibattito in aula in tempi ravvicinati.

La motivazione che siccome la crisi è generale anche i rimedi devono essere uguali e paritari non può essere accolta: la crisi delle zone interne è di gran lunga superiore alle altre zone, e deve recuperare anni di dimenticanza, di errori e di soprusi. Non vorremmo che la Giunta assumesse lo stesso atteggiamento che il Governo assume nei confronti del Meridione. Non vorremmo...

PINTUS (P.C.I.). Infatti il Presidente manco ne parla.

MURA (D.C.). Ne sto parlando io adesso; glielo chiedo in replica, adesso glielo chiedo... vedrai che in replica ti accontenta.

Non vorremmo che la Giunta regionale coincidesse con una "super Giunta" del Comune di Cagliari e si limitasse alla conservazione dello *statu quo* senza cogliere reali e vergognose differenziazioni esistenti da sempre. In passato errori di questo tipo hanno avuto conseguenze drammatiche ed hanno determinato fenomeni negativi con riflessi nel resto dell'Isola e nella Penisola.

Il problema delle zone interne esiste e dunque non può essere dimenticato né tradito, utilizzando altrove quanto è stato conquistato con dure lotte per quelle zone. Le popolazioni aspettano ancora con fiducia, nella speranza che la classe politica regionale, tutta la classe politica regionale, ed in particolare in questo momento questa Giunta, presieduta da un uomo nato e temprato nel clima delle battaglie delle zone interne, avvii a soluzione i numerosi problemi ancora irrisolti e tristemente iniziati e bloccati: la riforma agro-pastorale, l'industrializzazione diffusa, l'artigianato, il turismo sono settori che meritano maggiore atten-

zione e cospicui interventi. Gli impianti iniziati ad Ottana ed a Isili, la Solis, l'Alfa-Beta di Bitti sono le grandi esperienze rimaste incompiute; una vergogna per la nostra classe, per tutta la classe dirigente...

(Interruzione).

Sto facendo autocritica, amico e collega Pintus, per quanto, per tutte le responsabilità che ci competono.

PINTUS (P.C.I.). Ci mancherebbe altro!

MURA (D.C.). Ma non ti hanno autorizzato ad intervenire? Sennò puoi anche intervenire, non c'è problema, dopo di me, così completi. Tanto, Pintus, sono sicuro che nel concreto ci troveremo anche d'accordo; quindi porti anche tu il tuo contributo.

Ricordo ancora la drammatica situazione dell'Anic di Ottana e della Cartiera di Arbatax, le cui maestranze sono in continuo stato di agitazione per le incerte prospettive. Per questi ed altri problemi le popolazioni delle zone interne, onorevole Rojch, attendono ancora con ansia e con fiducia.

E consentitemi, consentitemi in chiusura, alcune risposte a delle domande che sono state poste alla Democrazia Cristiana dagli amici intervenuti in questo dibattito.

L'amico Barranu chiedeva: "perché si è fatta cadere la Giunta laica e di sinistra?". Era un nostro obiettivo come partito di opposizione. E' nelle regole del gioco di chi aspira a tornare a svolgere un ruolo di governo, perché noi siamo un partito di governo; lo siamo non per semplice nostra scelta ma per scelta dell'elettorato, perché rappresentiamo oltre il 40 per cento dell'elettorato sardo.

D'altronde non potevamo dare neanche il sostegno dall'esterno, visto che era stato respinto con sdegno. Con sdegno è stato respinto anche l'appoggio esterno; con sdegno è stata anche respinta, l'altro giorno dall'onorevole Melis, la partecipazione del Partito sardo, o comunque la collaborazione con la Democrazia Cristiana. Sembravamo degli appestati con i

quali non si doveva avere alcun contatto per evitare pericolosi contagi. O dovevamo fare i franchi tiratori alla rovescia? Dovevamo forse votare a favore di nascosto, per fare in modo che la Giunta non cadesse? Non ho capito! Se è questo che dovevamo fare ce lo dovevate chiedere; e per la prossima volta, se dovesse capitare, esamineremo la proposta! "Perché si è voluto rompere una politica di rinnovamento?". Chiedeva ancora il collega Barranu. Ma non ha detto quale rinnovamento, non ha detto di quale rinnovamento si tratta, non ha elencato i problemi risolti. Si parla genericamente di "buon governo", si sono riempiti tutti i muri della Sardegna con dei manifesti "Il buon governo deve continuare". Ma quale buon governo? Ma quali problemi avete risolto? Non li volete elencare, colleghi comunisti che dovete ancora intervenire, una volta per sempre? Così staremo zitti e potremo dire all'esterno quali sono i problemi che voi avete risolto in questi due anni.

Qualche esempio è stato anche fatto, per la verità. Ha parlato, per esempio, della nomina del direttore del Centro di programmazione, ma si è dimenticato di parlare della nomina dei rappresentanti del CIS, per vedere e stabilire se vi erano gli stessi criteri adottati per la scelta del direttore del Centro della programmazione. Non solo, ma a questo proposito bisogna ricordare al Consiglio che il parere non è stato chiesto neanche alla Commissione competente, e questo lo aveva detto anche il collega Soddu e non c'è stata ancora risposta.

Il Partito comunista porta come il fiore all'occhiello (e nota: porta solo cose risolte dai suoi Assessorati non dai suoi compagni di viaggio), porta l'apertura dell'ospedale di Cagliari. Ma non vi è mai venuto alla mente che si tratta di un problema venuto ormai a maturazione, solo per caso, nel momento in cui eravate voi presenti in Giunta? Ma quale azione voi avete fatto per accelerare gli stanziamenti, gli interventi per l'apertura di questo ospedale? E' una cosa che è maturata dopo essere stata portata avanti dalle precedenti Giunte; e in modo particolare da tutti gli Assessori alla sanità, non vado cercando meriti alla Democrazia Cristia-

na. Il presidente Rais — è giusto ricordarlo — è stato un Assessore all'igiene e sanità che ha portato alla approvazione della Giunta e del Consiglio cospicui interventi per la ultimazione dell'ospedale in argomento.

“Perché — si chiedeva ancora Barranu — il Partito comunista è stato costretto all'opposizione?”. Perché il Partito comunista a Salerno ha deciso che in maggioranza con la Democrazia Cristiana non ci si può andare, e allora se non possiamo andare assieme è chiaro che o vi è la Democrazia Cristiana o vi è il Partito comunista in Giunta; assieme non possiamo stare! Senza di noi una maggioranza numerica non è neanche possibile, non avete accettato neanche i voti, un appoggio esterno che si voleva dare, sia pure limitato nel tempo; ma insomma, come dovevamo darvi quest'appoggio?! Ma come doveva avvenire la collaborazione tra questa Giunta laica e di sinistra, aperta alle collaborazioni future per la Democrazia Cristiana? Credo che a questo deve essere data una risposta da parte del Partito comunista.

Ma se il P.C.I. non può e non vuole collaborare con la Democrazia Cristiana che senso ha cercare i becchini della Giunta di unità autonomistica, collega Barranu? I becchini non servivano perché la Giunta autonomistica non è stata un cadavere ma un aborto, perché non è mai nata la Giunta di unità autonomistica; è un aborto, ed è stato un aborto soprattutto per volontà e per scelta del Partito comunista. Quindi è inutile andare a cercare becchini che non esistono. Eppoi, nella Democrazia Cristiana c'è gente che dice come la pensa, anche all'esterno, nei confronti e nei rapporti con gli altri partiti e in modo particolare col Partito comunista, senza che per questo ci si debba scandalizzare; credo che sia una cosa logica.

Il P.C.I. ha messo, dicevo, ha messo in discussione il sistema di potere della Democrazia Cristiana. Ma, va bene, l'avete messo in discussione, e che cosa avete indicato? Qual è l'alternativa vostra? Qual è l'alternativa che porta il Partito comunista sardo per un governo migliore di quello realizzato dalla Democrazia Cristiana con gli altri partiti? Non ce l'avete ancora dimostrato! Noi abbiamo avuto la sensazione — se ci

consentite — che questo cambiamento non sia assolutamente avvenuto, e se è avvenuto vi prego, per cortesia, fateci qualche esempio, perché non abbiamo la capacità di apprendere, così al volo e per affermazioni generiche, quello che avete fatto.

L'onorevole Barranu e l'onorevole Marras si sono meravigliati della tenacia con la quale la Democrazia Cristiana ha cercato di cambiare formula. Ma io credo che il tipo d'intervento, il tono con cui l'onorevole Marras e l'onorevole Barranu hanno fatto il loro intervento, stamattina, non sia da meno della tenacia dimostrata dalla Democrazia Cristiana in questi due anni di Giunta laica e di sinistra. Io non faccio neanche altri esempi perché mi pare che non sia il caso.

La Giunta di sinistra è caduta per una questione di numeri. E certo, come nelle scuole, qui in Consiglio non esiste il voto, noi non siamo chiamati a dare un voto ad Emanuele Sanna che è l'Assessore che mi sta ascoltando e per il quale probabilmente esprimeremo anche un voto sufficiente per la sua attività di Assessore, anche all'assessore Casula che è qui di fronte occorrono i numeri. In democrazia, in Consiglio si torna ai numeri e se i numeri non ci sono è chiaro che uno tranquillamente, ma senza troppi drammi, deve occuparsi e tornare ad occupare il posto che gli compete, e che l'elettorato gli ha dato. Quindi è una questione numerica ma la questione numerica è molto, molto importante.

Ed, infine, consentitemi di chiudere con un riferimento e un qualche esempio di questione morale. Perché il collega Marras, anche con garbo, ha portato l'esempio di questo Carboni, che moralmente sembra non sia (e pare sia dimostrato) accettabile. E intanto credo che occorra dimostrare se ci sono amicizie reali con responsabili della Democrazia Cristiana e con responsabili del Consiglio regionale; e poi non si possono neanche fare affermazioni generiche perché, vi assicuro, io non ho mai visto in faccia il collega Carboni, l'amico Carboni, non so come chiamarlo, il lesto-fante, non so come chiamarlo, insomma la persona Carboni, il Carboni. E d'altronde le cose bisogna anche dimostrarle, e non bisogna

VIII LEGISLATURA

CCXXXI SEDUTA

22 LUGLIO 1982

esprimere giudizi avventati.

Io ai colleghi comunisti, agli amici comunisti voglio ricordare, senza fare nomi perché non è il caso di farne, voglio ricordare soprattutto ai più anziani quando venivano a Nuoro per fare delle riunioni regionali; voglio che i dirigenti regionali e anche quelli nazionali tornino indietro col pensiero e provino a ricordare dove andavano a pranzo, chi era l'anfitrione che organizzava i pranzi alla dirigenza del Partito comunista. I nuoresi lo ricordano benissimo, senz'altro, ma lo ricordano sicuramente anche gli altri. E' stato uno, poi, che è stato trovato con le mani nel sacco, che riciclava; e ci viene il dubbio che magari faceva i pranzi con i soldi riciclati. Ma cosa c'entra il Partito comunista, ma cosa c'entrano i dirigenti del Partito comunista, ma che responsabilità hanno i dirigenti del Partito comunista? Noi diciamo: nessuna. Ma se mi consentite, anche voi esprimete lo stesso giudizio, se mi permettete, se vi è correttezza...

BARRANU (P.C.I.). Acquistava porcetti e non giornali!

MURA (D.C.). Anche i mitra, anche i mitra! E tu sai a che cosa servono i mitra in Sardegna, amico e collega Barranu.

Ma, d'altronde io non voglio fare altro esempio, ma qualcuno si potrà anche fare. Leggendo la stampa, per esempio, per almeno due o tre casi si ricordava che tra i documenti che avevano in tasca due o tre banditi uccisi non vi era la carta d'identità perché non avevano tempo per rinnovarla, ma avevano la tessera del Partito comunista. Ebbé, che responsabilità vi è da parte del Partito comunista? Neanche del dirigente che eventualmente gli ha rilasciato la tessera; forse quello lo sapeva, magari. Ma che responsabilità vi è...

(Interruzione).

Ma ti sto dicendo questo, Roberto Pischredda, ti sto dicendo questo. Ma ti prego fai lo stesso tu! Quando parli di democratici-cristiani; quando parli di democratici-cristiani,

abbi la stessa correttezza tu! Finché non è dimostrato che siamo dei lestofanti, caro Pischredda! Mi hai capito cosa vogliamo dire? Lo devi dimostrare che siamo dei lestofanti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non trascendere! Onorevole Mura, può continuare nel suo discorso.

MURA (D.C.). Chiedo scusa alla Presidenza. Forse non devo cogliere le interruzioni, ma allora mi dicono che non rispetto le regole del gioco, quindi, le rispetto.

Comunque, colleghi comunisti, gli amici che sono stati chiamati incautamente in ballo in questa questione hanno dichiarato che sono pronti a qualsiasi confronto. Ebbene, chiudendo questo intervento, riconfermiamo, a nome della Democrazia Cristiana, che in qualsiasi momento e in qualsiasi sede, siamo disponibili ad un confronto perché si sappia tutta la verità anche su questo argomento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che, intervenendo nei dibattiti di natura politica con sottofondi più o meno di natura morale e di natura politica, economica e sociale, io ho dovuto rilevare, in modo particolare dopo gli interventi degli oratori democristiani, che costoro, cioè i rappresentanti della Democrazia Cristiana, facendo i critici gratuitamente, si dimenticano il più delle volte di trovarsi al cospetto dei responsabili dello stesso partito, delle stesse coalizioni, della classe politica dominante, che comprende quindi tutto l'arco dell'intesa fino al Partito comunista. E così è stato stasera per il collega Mura, e domani probabilmente per altri colleghi della Democrazia Cristiana, i quali, con molto calore, hanno denunciato i gravi danni provocati dalla siccità e i gravi danni provocati dagli incendi. Si sono dimenticati che, dopo trent'anni di autonomia, noi non abbiamo realizzato neanche gli invasi per l'acqua e quindi gli impianti d'irrigazione; perché in Sardegna acqua

ce n'è a sufficienza, ma va a finire in mare.

Non mi guardino sorridendo i colleghi del Partito comunista e del Partito socialista, perché sono coinvolti nello stesso modo, in quanto la programmazione, i progetti ed i programmi sono stati partoriti con la stessa mentalità propria dell'intesa autonomistica, di cui parleremo più avanti..

Stesso discorso è da farsi per gli incendi.

Io ricordo che alla riapertura di questa legislatura, nel 1979, presentando un'interrogazione documentatissima, rilevai come erano accertati anche i responsabili financo di quelle squadre antincendio, rilevati fotograficamente dagli elicotteri, rilevati dagli organismi preposti agli accertamenti, ovvero dalla polizia, carabinieri e dalle guardie forestali. Nessun provvedimento è stato preso nei confronti di costoro e oggi si reclamano, ecco, ingenti interventi, costosissimi interventi che costano un terzo dei danni che si procurano da un anno all'altro.

Facciamo i conti. Io ho presentato un'interpellanza che attende ancora risposta, perché vorremmo, ecco, il costo analitico dei danni e il costo analitico delle spese per vedere se, con questi sistemi, si riesce a fronteggiare la piaga degli antincendi.

E' un altro il discorso, ed è un discorso morale anche questo, onorevole Presidente della Giunta; ed è un discorso morale anche questo, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana e dell'intesa; perché a estremi mali si deve provvedere con estremi rimedi.

Io ricordo alla televisione una battuta non certamente polemica né tantomeno cattiva del sindaco Agnelli l'anno scorso, allorquando ammonì i suoi amministratori dopo l'incendio dell'Argentario; disse: "Io, se lo scopro lo minaccerò con una rivoltella, e vedremo". Violenza? Non credo! Considerate voi l'altra violenza commessa, per gli incendi della Sardegna, dai piromani intenzionali.

Fatta questa premessa, sulle cui responsabilità collegiali torneremo, come stamattina il mio collega ha evidenziato non ci si può sottrarre improvvisamente a responsabilità che hanno visto la Democrazia Cristiana, il Partito comunista e lo stesso Partito socialista, dopo 33 anni, ridurre la situazione economica e sociale

della Sardegna in queste condizioni.

Ma poiché l'ora incalza, è tarda (probabilmente all'insegna di una esperienza evidentemente molto più ricca della mia, il mio collega Chessa mi diceva poc'anzi: "Cerca di essere breve perché rischi di rimanere solo". Lo capisco) ai colleghi che sono molto corretti, ecco quello che noi, con documenti, con serietà, frutto di studio, quindi, ecco, diciamo: non interessa la morale del Movimento Sociale Italiano anche se storicamente si riscontra puntualmente in questi anni, in queste settimane; e storicamente, come ha enunciato anche il mio collega Chessa stamattina, si riscontra non tanto per affermazioni nostre degli ultimi momenti, perché noi avevamo previsto il fallimento di queste istituzioni decenni e decenni fa, allorquando sono nate nella mente degli attuali governanti, e degli attuali costituzionalisti. Ebbene noi abbiamo previsto quello che Aniasi e tanti altri hanno detto poco fa. Non interessano (il perché io lo capisco: la logica è la stessa, onorevole Presidente della Giunta) i commenti dei cittadini, e dei lavoratori in particolare, su questa combinazione penta-partitica della Giunta Rojch. Sono commenti che frammisto all'ottimismo di pochi, cioè degli addetti ai lavori del grande emporio a cinque punte, vedono il molto pessimismo della stragrande maggioranza dei lavoratori, dei produttori, di coloro insomma che, dopo trentatré anni di autonomia regionale, si sono trovati, giorno dopo giorno, e quindi dopo decenni, di male in peggio.

L'onorevole Rojch — dice la gente — gioca ancora sui termini; gioca ancora all'equilibrismo politico, gioca ancora con le parole e col solo fine della sopravvivenza politica di un sistema che, piaccia o no, si è ormai dimostrato un fallimento totale.

A simboleggiare questo stile politico, del resto, v'è il Capo del Governo, sempre a cinque punte, l'onorevole Spadolini, cioè, abile giocoliere di parole, come fu e probabilmente lo è ancora. Non se l'abbiano a male i rappresentanti del suo partito. Abile giocoliere fu di idee, e pertanto poco credibile. Sì, un abile giocoliere di idee, l'onorevole Spadolini! E su questo tema molti sono stati abili giocolieri.

Nel Governo nazionale ed in quello degli enti locali, e segnatamente, nelle grandi metropoli come Roma, Napoli, Torino, Bologna e nelle Regioni, la politica, il sindacalismo non sono più ormai una cosa seria. La classe politica dominante ha una sola logica dalla quale, onestamente e pulitamente (questo intendiamo sottolineare tutte le volte che dibattiamo problemi di natura politica nelle assemblee elettive e in ogni dove) dalla quale, onestamente e pulitamente, dicevo, si estranea il Movimento Sociale Italiano.

Questa classe politica ha la logica del potere per il potere, finalizzato alla conquista dei voti, non già per soddisfare le esigenze del popolo, ma per il clientelismo elettorale che ha ben altro sapore che quello di amministrare socialmente ed economicamente la collettività, compresa quella sarda, che ne ha tanto bisogno.

Quindi abbiamo un'immagine dell'Italia sempre più scollata, tra governanti che si giocano a bussolotti — senza un organico disegno politico unitario tra le altre cose — che si giocano a bussolotti la nazione, lo Stato ed il popolo elettore. E quest'ultimo, appunto, è sempre più sofferente, vincolato nella coscienza per le numerose necessità che la vita fa gravare sulle famiglie.

I vari Spadolini, Piccoli, Cossiga, Craxi, Berlinguer, Andreotti, Zanone, Longo ed altri di turno, monopolizzando le fonti d'informazione, financo quelle che amano definirsi private ma non certamente libere, puntano solo a trarne — come dicevo prima — vantaggi elettorali. Così ridimensionata, per le sue modeste proporzioni, appare anche l'immagine della compagine della Regione sarda.

Sul piano nazionale, poi — ne parliamo brevemente per smentire le sfacciate affermazioni del senatore Spadolini — siamo ormai alla bancarotta fraudolenta, con un pauroso passivo di 70.000 miliardi previsti per il 1983 per lo Stato, ed un passivo di circa 60.000 miliardi (sessantamila) per l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, passivo anch'esso previsto per il 1983. Cito questi due grossi enti dell'apparato pubblico italiano perché interessano la quasi totalità del popolo, ed in particolare

di quello lavoratore nella misura di 33 milioni.

E a questo punto è logico parlare della vostra logica. E' logico a noi del Movimento Sociale Italiano illustrare le ragioni per cui voi stessi avete detto che siamo al fallimento delle istituzioni. Viene, cioè, ripetuto quello che da decenni noi prevedevamo, e non perché fossimo dei preveggenti ma perché abbiamo sempre discusso, ancorando sempre le nostre tesi politiche e le nostre tesi sociali ad una logica, che è quella dell'interesse del popolo italiano in sede nazionale, ed è quella dell'interesse del popolo sardo in sede regionale. E lo vedremo con argomentazioni molto più approfondite e molto più dotte che quelle aleatorie degli oratori della parte governativa, cioè democristiana, socialista, e fino a pochi giorni fa comunista. Oggi 1982, dopo trentatré anni di totale fallimento dell'autonomia regionale (l'ha affermato, come ho detto prima e come ha validamente sostenuto stamattina il mio collega Chessa, lo ha validamente affermato, solennemente dicevo, anche il Ministro delle Regioni, Aniasi), oggi si ripropone qui in Consiglio regionale la stessa logica, si vuole giocare cioè al *bluff*. Passiamo dalla spudoratezza politica del Capo del Governo, il quale, contraddicendosi, prima afferma che siamo allo sfascio, con una situazione debitoria impressionante, e poi afferma che l'Italia (l'ho sentito io ieri sera), che l'Italia mai ha raggiunto un grado di benessere come in questi anni.

Amici miei, io credo di non essere uno sprovveduto totale in materia economica, ma il benessere alimentato dalla moneta cartacea cioè senza avere la riserva aurea, il benessere che ci costringe all'indebitamento continuo con le nazioni estere, e in questo caso la Germania, e in questo caso l'Inghilterra, e in questo caso gli Stati Uniti, che sono stanchi di concedere dei crediti all'Italia che non fa altro che inclinarsi paurosamente sul piano del parto dei fallimenti a ripetizione, è benessere questo? Quando voi cercate di forgiare continuamente non già, ecco, moneta metallica preziosa ma moneta cartacea è un fallimento totale dimostrato anche dalla emigrazione sempre più paurosa, sempre più numerosa: 6 milioni di emigrati abbiamo dall'Italia! Ma sono questi argomenti di cui ci interes-

seremo in altra sede, allorché faremo un'analisi della situazione del lavoro in campo nazionale e regionale.

Oggi noi dobbiamo svolgere un nostro tema limitato soltanto alla questione politica per la costituzione della nuova Giunta; non ci addenteremo nella problematica settoriale di cui, come abbiamo detto e come ci siamo impegnati, ci attarderemo in altra occasione: quando ci argomenterete i programmi, che sono molto superficiali — mi consenta onorevole Rojch —, esposti nelle dichiarazioni.

Passiamo — stavo dicendo — dalla spudoratezza politica del Capo del Governo, il quale prima afferma che siamo allo sfascio con una situazione debitoria impressionante, e poi afferma che noi siamo nel rigoglio della nostra possibilità economica, soprattutto di questi ultimi anni.

Per le sue affermazioni ieri sera, tra le altre cose il Capo del Governo si è buscato una patente di falsità dal direttore del quotidiano "Il Tempo", dott. Letta. E perché io sto citando queste elefantiache affermazioni del Capo del Governo? Perché non ci si deve cullare, anche in sede regionale, facendo queste relazioni; bisogna essere molto prudenti, onorevole Rojch.

Ecco, dalla spudoratezza di Spadolini saltiamo il Tirreno e passiamo alle contraddizioni (me lo consenta, onorevole Rojch) e quindi alla sfrontatezza, in termini politici beninteso, dell'onorevole Rojch, il quale, mentre afferma con la sua...

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

Ma lei è il capo di questo governo regionale.

Afferma di avere piena consapevolezza delle scelte impegnative che occorre operare di fronte ad un progressivo indebolimento dell'Istituto autonomistico, di fronte alla crisi drammatica che ha investito l'Isola negli ultimi trent'anni. Poi ancora che ci sono i problemi economici e sociali, i rapporti tra le forze politiche che sono stati così drammaticamente deteriorati, e la capacità operativa del potere autonomistico è stata così debole di fronte allo Stato e alla domanda popolare di

effettivo governo della realtà sarda. E continua ancora affermando che la pesante situazione economica del Paese rischia di alimentare un nuovo centralismo e di annullare le più significative conquiste dell'autonomia. Ed anche su questo io vorrei dire qualcosa poco più avanti.

Ma, onorevole Rojch, vi sono altre...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Voi siete d'accordo?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Siamo d'accordo, ma non nella corresponsabilità, la corresponsabilità è vostra insieme a tutti gli altri. Noi siamo d'accordo nella critica, e non è da oggi che solleviamo questa critica; caso mai voi vi adeguate dopo trent'anni, dopo trentatré anni, dopo che noi vi sollecitiamo finalmente a dire la verità. Però non è che voi possiate, ecco, porvi il manto dei moralizzatori dopo che di questa situazione siete responsabili.

E vi stiamo richiamando ad una realtà perché abbiamo combattuto una battaglia politica, politicamente valida, e crediamo di potercelo vantare, per richiamare al senso della responsabilità un partito che non può dimenticare trent'anni di fallimento adagiandosi su determinate concezioni politiche che non può più perseguire, e che deve finalmente correggere, cercando di aver presenti, caso mai, se è necessario, i correttivi che vengono indicati da una parte politica nobile come la nostra.

Questo non significa che vogliamo essere corresponsabilizzati in un governo, perché noi vantiamo un programma di alternativa che affonda su una determinata ideologia, che appartiene ad un diverso tipo di democrazia: la democrazia della vera partecipazione del popolo non attraverso una soluzione e scelte verticistiche, ma attraverso scelte della base, di cui parleremo in un secondo tempo.

E allora, onorevole Rojch, se è vero che quindi lei stesso ammette il fallimento di questo sistema, ammette questi errori...

(Interruzione).

No, parlo di fallimento. E allora io vorrei

ancora aggiungere, perché vede io volevo evitare di leggere le altre dichiarazioni che ho segnate: a pagina 11 lei parla dell'economia che è progressivamente degradata. Onorevole Presidente, mi consenta, io non voglio fare della polemica per il semplice gusto di polemizzare, ma dico: chi è il responsabile di questa politica fallimentare? Qualche padre, qualche ideatore, qualche programmatore, qualche pianificatore dovrà pur essere ricercato nelle Giunte che hanno preceduto l'attuale.

E' un richiamo alla realtà, onorevole Presidente; ed è un richiamo perché, come dirò più avanti, voi riconoscete questo fallimento: a livello nazionale, per quanto riguarda l'istituto regionale — mi riferisco alla relazione Aniasi che è stata concordata anche dal partito della Democrazia Cristiana e anche dal Partito comunista — sono alla ricerca di un nuovo ente, di una nuova Regione, così come noi andiamo reclamando ormai da anni, per non dire da decenni. Se è vero tutto questo, lei non può, ecco, più avanti affermare che si propone il recupero della specialità della Regione sarda (se vuole le leggo le testuali parole, ma me lo eviti per non perdere tempo) partendo dalle premesse stabilite (lo ha affermato anche il collega Mura poc'anzi), partendo dalle premesse stabilite dalla Commissione d'inchiesta sul banditismo sardo, presieduta dal senatore Medici.

Io vorrei leggere le testuali affermazioni sue, che sono affermazioni di questa Giunta, e mi dispiace concordare con l'affermazione fatta da un collega di parte politica diversa, stamattina, allorquando ha detto — e mi pare che sia molto verosimile, molto veritiera questa affermazione — allorquando ha detto che voi non farete nulla senza avere l'approvazione del Partito comunista, così come è stato in passato ed intenderete fare anche per l'avvenire.

La Commissione d'inchiesta Medici è stata la matrice di tutti i mali della Sardegna, onorevole Mura, cioè del fallimento della 588 del '62 e poi del fallimento della 268 del '74: fallimento dei piani, dei programmi, della programmazione, di tutti quei progetti che hanno creato gigantesche illusioni nelle maestranze, nei lavoratori,

in tutto il popolo sardo.

Poiché a me piace non essere smentito, e quindi argomentare documentatamente, desidero dire la verità sulla politica nazionale alla quale si attribuiscono le responsabilità. Ecco un altro paravento, che sollevate per cercare di giustificarvi col popolo sardo, ed al quale attribuite la causa dell'ingovernabilità della Sardegna. Desidero dire anche la verità sulle situazioni isolate, smentendo quindi alcuni politicanti che cianciano di responsabilità del ventennio (e lo dicono questo ancora nel 1982) in Sardegna.

Come dicevamo la classe politica dominante, e segnatamente dei governanti, continua, come ha tentato di fare ieri il senatore Spadolini, a smentire ciò che smentibile più non è.

Il Governo centrale non è più credibile, infatti è per sua bocca che il 23 giugno scorso in Parlamento, costretto dalla emergenza dei fatti, perché sennò se ne andava certamente con un voto di sfiducia e non di fiducia, ha dovuto ammettere alla Camera dei deputati lo sfondamento del tetto dei 50.000 miliardi, altro che contenimento al 16 per cento! Son tutte fantasie per non dire bugie! E ciò dopo averlo negato per otto mesi consecutivi. Se a questo poi aggiungiamo i disavanzi di competenza di 89.459 miliardi e il 13 per cento d'incremento, avremo subito un superamento di oltre 100.000 miliardi che va a formare l'ingrossamento di quello che abbiamo detto per il bilancio di previsione del 1983. Su queste cifre potrei continuare a lungo, perché io le ho esaminate in una relazione tecnica non di parte nostra, non già dei nostri deputati che hanno sostenuto una validissima battaglia smentendo Spadolini in Parlamento, ma in una relazione di economisti di parte governativa, che non consentivano più un tal sistema di esposizione finanziaria da parte del senatore Spadolini.

La logica di queste mie osservazioni è per l'aggancio immediato alle faraoniche enunciazioni programmatiche che provengono dalla Giunta Rojch; enunciazioni con le quali egli insiste nel voler prospettare soluzioni impossibili.

Abbiamo detto che di questo, per quanto

VIII LEGISLATURA

CCXXXI SEDUTA

22 LUGLIO 1982

riguarda l'esposizione articolata, analizzando settore per settore, parleremo in altra sede.

Però qui non è tanto il partito di maggioranza relativa che io voglio additare all'opinione pubblica (se ci fossero i giornalisti dovrebbero raccogliere queste mie osservazioni) quanto determinati esponenti di determinati partiti minori che, nella fregola di conquiste elettorali, vanno attribuendo questa situazione precaria della Sardegna al mancato intervento durante il ventennio. Io non mi soffermo molto su questo; non voglio, ecco, fare né apologia né voglio essere un nostalgico, ma la realtà è una soltanto, onorevole Rojch. Noi che non siamo dei vigliacchi, che non siamo dei vili (anche se a me questo non tocca, perché ero ragazzino in quel periodo; casomai potrebbe investire molti che di orbaci e sormontati da aquile romane e sprofondati su stivaloni neri militano nei partiti a livello governativo e a livello regionale) noi, che non siamo dei vili, diciamo: sì è vero, si è andati anche in Africa; certamente non per maltrattare ma per civilizzare; certamente non per avventura ma perché si sapeva perfettamente ciò che c'era da amministrare e che oggi viene amministrato — vedi il petrolio, per esempio — dai nostri nemici. Bene, ma in quel momento, in Sardegna, si sono realizzate cose gigantesche. Andate ad esaminare la geografia economica, come ho fatto io, prima di parlare, per convincermi della verità di determinate tesi (la geografia economica della Sardegna nel 1922, 23, 24, e 25) e andate a vedere che cosa, nonostante quelle conquiste, si è realizzato. Potrei parlare, ecco, delle miniere, potrei parlare del rigoglio nel settore dell'agricoltura, potrei parlare delle strutture, della viabilità, potrei parlare di tante cose...

MURA (D.C.). L'80 per cento dei Comuni sardi non aveva l'energia elettrica.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Senti, Mura, io amo discutere conoscendo i problemi. Per cortesia, tu devi andare nelle biblioteche universitarie, come ho fatto io, e fare i confronti. Ma lasciarmi finire il raffronto che ha un valore immensamente politico e sociale non tanto

per voi, che non avete bisogno di fare questa polemichetta, quanto per altri.

Siamo ormai a trentatré, a trentatré anni dalla fine della guerra, voi che non avete le navi da guerra, voi che non avete l'impero, non avete le grandi conquiste di cui andate cianciando nell'Esercito, non sopportate spese per determinati ordinamenti di carattere culturale e scolastico, ditemi voi che cosa avete realizzato in Sardegna; ditemi voi dove sono le miniere; ditemi voi dov'è l'agricoltura che avete letteralmente distrutta; ditemi voi se avete realizzato uno dei problemi più importanti, quello dei trasporti, quello dell'acqua, quello della viabilità interna nelle campagne; ditemi voi quali strutture per il piano economico della Sardegna e per la questione sociale dei lavoratori sardi avete realizzato? Vogliamo fare un confronto fra la situazione migratoria di allora e la situazione migratoria di oggi? Lasciamo andare! E' un discorso a livello culturale che non val la pena fare in questa sede. Era soltanto un avvertimento per gli sprovvéduti o per coloro che, faziosamente, tentano dei recuperi nascondendosi dietro un paravento che non serve, perché è la storia di questi trentatré anni che dobbiamo esaminare; è la situazione economica e sociale di questi trentatré anni che dobbiamo analizzare in Sardegna per quanto riguarda la situazione che volete rimediare con questa Giunta. E allora, onorevole Rojch, io ho poca fiducia, la mia organizzazione politica ha poca fiducia nel suo programma. E perché? Vede, io in borsa mi sono portato le dichiarazioni dell'onorevole Rais, le ultime tre: quelle del 1980, la famosa dichiarazione della svolta storica; le dichiarazioni poi del 1981 fino a quelle del febbraio del 1982. Le ho esaminate saltuariamente, nei punti più salienti, ma non si differenziano molto, perché la logica è quella: è la logica del continuare nelle scelte operate dalla Commissione Medici, la logica dell'industria (e poi lo vedremo); siete ancora ancorati a quell'ordine del giorno congiuntamente firmato — è qui, l'ho portato come documento — per quanto riguarda la soluzione della crisi dell'industria. Siete ancora ancorati a quei discorsi, che avete fatto a Cala Gonone congiuntamente, di fronte a

De Michelis, e che soltanto noi del Movimento Sociale Italiano e della CISNAL abbiamo avuto il coraggio, l'onesto coraggio di criticare, prospettandola come irrealizzabile, non credibile. La realtà dice che noi avevamo ragione. Ecco, da questa logica noi non possiamo trarre fiducia per il programma enunciato dalla Giunta Rojch.

E allora, cercando di abbreviare e quindi di arrivare alla conclusione, onorevole Rojch, onorevoli della Democrazia Cristiana, onorevoli del Partito socialista, colleghi che fate parte di questa Giunta a cinque punte, mi volete dire quale logica nuova ispira la vostra politica economica e la vostra politica sociale, se il programma è pressoché identico? E' una logica di lottizzazione politica. Non se l'abbia a male il collega democristiano che mi sta guardando in cagnesco; non se l'abbiano a male gli altri colleghi perché il discorso, come abbondantemente ripetuto, e sottolineato molto argutamente stamattina dal mio collega, è quello della logica del potere per il potere, per il clientelismo elettorale, per la soluzione elettorale né più né meno, per la spartizione della torta, e non già per un correttivo in linea economica, in linea sociale, in linea occupazionale a favore del popolo sardo e soprattutto dei lavoratori che attendono ancora la soluzione dei grandi problemi con i piani di rinascita della Sardegna e con le vostre enunciazioni programmatiche.

E allora è facile, ne ho parlato, fare un confronto, per esempio, con determinate situazioni, onorevole Presidente. Io vorrei che lei nella replica avesse sufficiente attenzione per tutto quello che è stato detto, perché diversamente non si spiega la polemica politica, la polemica sociale.

Io mi auguro che si realizzi quanto auspicato da parte dell'onorevole Mura, da parte degli onorevoli democristiani, nei confronti del Partito comunista. Il discorso è della inconciliabilità ideologica e dottrina: o è o non è. E allora dovete smentire anche quest'ordine del giorno per un settore dell'economia isolana che è importantissimo; mi riferisco all'ordine del giorno votato congiuntamente il 23 gennaio 1981, a

proposito della situazione industriale in Sardegna, che era firmato da Gianoglio, Barranu, Fadda, Catte, Ghinami, Piretta ed altri, dove si parla di Ottana, si parla di Portovesme, si parla di Carbonia, si parla della petrolchimica, si parla del settore dell'alluminio; insomma si parla di tutto, si fa un minestrone, pur di tenere, ecco, coalizzati, pur di convogliare responsabilità congiunte nella situazione di crisi. E sono responsabilità, onorevole Rojch, che derivano proprio da quel principio di ordine economico e dottrinario che è ancorata alla famosa inchiesta sul banditismo della Commissione Medici.

E allora...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Siamo anche noi che non abbiamo saputo utilizzare bene quelle leggi.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). No, questo è un altro discorso. Noi stiamo parlando di scelte politiche ed economiche; sulla gestione ne avete avuto di critiche da parte nostra e le avete avute analitiche, le avete avute in linea di principio, in linea ideologica, le avete avute soprattutto in linea economica, perché, più di una volta nei nostri interventi — e sono tutti qui giacenti, fareste bene a riesaminarli tutti — i miei colleghi, ecco vi hanno documentato la necessità di cambiare linea politica, di cambiare scelta economica, di fare opera di convincimento nelle maestranze, negli imprenditori, nei produttori di una riconversione industriale per realizzare una politica produttiva nei settori correlati alle risorse economiche naturali della Sardegna; avete fatto orecchio da mercante!

E allora, molto brevemente, vorrei richiamare l'attenzione soprattutto dei comunisti e dei socialisti.

Io, Presidente, volevo parlare domani mattina perché ritenevo che questo mio intervento potesse richiamare l'attenzione dei socialisti che sono nella Giunta e sono il partito determinante. Non si spiega come i socialisti possano essere la bussola dell'orientamento contemporaneamente con i comunisti e coi democristiani: o vi è una svolta di natura economica, sociale e politica valida per correggere

quelle scelte errate o è la stessa logica che deve averli come primi responsabili; e bene ha fatto il collega che mi ha preceduto stamattina a dire: "Il Partito Socialista Italiano si commenta da sé per il suo comportamento e per le sue scelte". Voi dovete imporre un correttivo al Partito socialista oppure dimostrate, ancora una volta, col gioco delle parole, come ho detto poc'anzi, ecco, di adagiarsi su quella logica. Il che significa, onorevole Rojch, che abbiamo ragione noi nel criticare questo vostro comportamento, queste vostre scelte; perché sono scelte e comportamento e atteggiamento politico poco convincenti e poco credibili.

A Cala Gonone che cosa è avvenuto? L'abbiamo sentito tutti, onorevole Rojch, il ministro De Michelis: è venuto, ha fatto le sue rampogne iniziali ma poi si è adagiato su determinate promesse. Le ha mantenute le promesse, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana? Onorevole Rais, lei che era Presidente della Giunta, onorevoli socialisti, onorevoli amici che mi ascoltate del Consiglio regionale, dove sono le promesse per il mantenimento occupativo di Ottana; dove sono le promesse sollecitate da me personalmente per Villacidro, dove sono le promesse per il mantenimento produttivo della Rumianca, di Porto Torres, del polo dell'alluminio di Portovesme?

Vogliamo esaminare la situazione di questi giorni: sapete che ormai a Villacidro oltre i 151 licenziati hanno messo in cassa integrazione guadagni gli altri 782? Sapete che nella Rumianca sono pronte le lettere — e le abbiamo qui — sottoscritte dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, che sono i doppiogiochisti del sindacalismo italiano. Lettere sottoscritte, in base ad accordi prefabbricati con la SIR e con l'ENOXY, per cercare di licenziare altri 871 lavoratori dopo 26 mesi di cassa integrazione guadagni. Vi risparmio la lettura di questi accordi che ho qui uno per uno, perché amo venire a discutere le nostre tesi documentato.

Ecco vanno in disoccupazione dopo i 26 mesi di cassa integrazione guadagni; questo hanno sottoscritto i tutori dei lavoratori, i sindacalisti del doppiogioco che aspirano soltanto a coprire o a ricoprire posti di governo oppure posti

negli enti di grande rilevanza finanziaria, come quello della Previdenza Sociale. Perché si parla — e lasciatemelo dire perché rimanga agli atti —, si parla, dopo il grande pateracchio della ristrutturazione della Previdenza Sociale e dopo la nuova legge sul pensionamento, si parla di Lama come Presidente dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale! Ma sapete che significa? Ecco allora perché si barattano i lavoratori! Ma questo non è sindacalismo, questo non è erigersi a tutori dei lavoratori. Questo è fare il doppiogiocismo, è avvilire i lavoratori quando si firmano accordi di questa natura. E' alla Rumianca di Cagliari che si sta realizzando in questi giorni accordi di questa natura, accordi che portano la data del luglio del 1982.

Di questi discorsi a Cala Gonone si è discusso in senso contrario per il mantenimento occupazionale, per il mantenimento economico, perché in Sardegna non si doveva toccare la petrolchimica; ed erano scelte che sono derivate da quella Commissione Medici, onorevole Rojch, di cui abbiamo parlato prima.

Ecco perché diciamo che siete adagiati sulla stessa concezione economica; ecco perché vi stiamo criticando ancora una volta per richiamarvi alla realtà, per operare quella conversione nei settori industriali e nei settori economici trainanti della Sardegna.

E allora, dietro queste vostre responsabilità, con molta abilità l'onorevole Rojch, non so se di sua iniziativa o su suggerimento di altri, ma per quel po' di stima e di simpatia che ho per lui propendo per la seconda tesi; si sta trincerando sulla questione sarda, e quindi evidenziando ancora una volta il balletto tra gli autonomisti, che dopo trentatré anni dovrebbero perlomeno nascondere questa patente, perché la realtà è quella che è.

Trentatré anni hanno dimostrato il totale fallimento di questo tipo di autonomia o di questo tipo di nuovo ente regionale. Noi dovremmo rianalizzare, onorevole Rojch, tutto quello che abbiamo detto e che abbiamo fatto al riguardo della "questione sarda", come la definite voi; "processo alla Regione", invece, l'abbiamo definito noi nel bellissimo convegno che

abbiamo tenuto, a livello non solo tecnico-amministrativo ma più ampiamente culturale, a Rapallo domenica scorsa.

Io dovrei enunciare tutto quello che ho detto altre volte, rilevato da relazioni documentatissime, da documentazioni confortate da un esame analitico della situazione economica di allora, del dopo e di oggi in Sardegna.

Abbiamo parlato del fallimento dell'autonomia, che dal '49 al '79, e adesso fino al 1982 è attribuibile non solo alla incapacità amministrativa, onorevole Rojch, e alla pessima gestione dell'autonomia, ma anche al fallimento dell'ente stesso. Di ciò avrebbe conferma se avesse la cura di leggere la voluminosissima e particolareggiata relazione di Aniasi sul "fallimento" — lui la definisce così, e d'altro canto lei non fa che ripetersi — delle Regioni, non solo di quelle a Statuto ordinario, ma di tutte le Regioni, soprattutto di quelle a Statuto speciale che dopo 33 anni non hanno saputo risolvere i problemi più drammatici delle loro popolazioni. Ed è vero che le cause non sono soltanto nella crisi dell'Istituto, è vero anche che sono da ricercare nelle modalità della gestione. Ma tutto ciò a cosa risale? E' inutile che parliate di centralismo! Se il Governo ha dovuto riaccentrare a sé determinati poteri è chiaro ed evidente che il funzionamento degli organismi delle Regioni non ha dato quelle soddisfazioni che erano nelle attese. In Sardegna, ad esempio, di soldi in definitiva, parliamoci chiaramente, ne sono arrivati. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo; ne sono arrivati annualmente attraverso gli stessi finanziamenti del Governo, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, attraverso il finanziamento con la famosa 833, che era la legge per il finanziamento del settore industriale, attraverso la CEE; ne sono arrivati! Ebbene, tutto questo che cosa ha comportato? L'accantonamento di questi fondi. E allora le nostre proposte alternative, onorevole Presidente. E mi avvio alla conclusione, perché, come giustamente ha fatto osservare un mio collega, quest'aula — e lo dico questo, anche se fosse piena, ricolma di colleghi, perché dopo trent'anni, e non lo dico perché questa espressione è facile, perché mi piace molto —, quest'

aula somiglia davvero ad un'aula sorda e veramente grigia, profondamente grigia, perché dopo trentatré anni noi, con un correttivo, con uno spostamento di fronte, torniamo a riproporre la stessa logica dopo tutto quello che il Movimento Sociale Italiano ha detto, veritariamente, documentatamente; che ha riproposto come correttivo, senza nulla chiedere. Perché noi non chiediamo nulla, siamo un partito di alternativa, proponiamo una soluzione definitiva sotto l'aspetto ideologico e dottrinario, e non soluzioni che ci debbano etichettare come partito da supporto. Cerchiamo di intenderci, da uomini politici, ve lo diciamo nell'interesse della Regione sarda, ve lo diciamo in sede nazionale nell'interesse della nazione e quindi del popolo sardo, di quel popolo sardo che non può più attendere altri piani di rinascita, che non può più attendere fantomatiche nuove relazioni tra lo Stato e la Regione. Ma che importa ai 500-600 mila emigrati e ai 140.000 disoccupati della revisione del Titolo III dello Statuto regionale; ma che importa l'attribuzione di nuovi finanziamenti quando per decenni non avete saputo amministrare i finanziamenti che sono arrivati? Diciamole queste cose al popolo sardo, le dica la stampa, anch'essa assente, la stampa infeudata al regime perché non dice queste verità, per illuminare democraticamente il popolo sardo? Ma cosa importa alla gente della Sardegna, ai lavoratori, tutta questa esposizione programmatica, revisionaria? Ed allora perché calarsi in questa logica, perché crogiolarsi in questa logica? Perché in questa logica soltanto è possibile eludere il popolo sardo attraverso le fonti d'informazione che sono solo esclusivamente a vostra disposizione; e ciò per riacquistare quella fiducia elettorale, per poter campare e quindi porvi solo ed esclusivamente il problema della sopravvivenza politica, della sopravvivenza elettorale.

Questo è il discorso coraggioso e onesto che bisogna fare alla gente della Sardegna e quindi anche in Consiglio regionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

(Segue MURRU). Noi abbiamo fatto le no-

stre proposte alternative, le abbiamo fatte nelle sedi opportune; ci attarderemo tra non molto, come abbiamo detto, ad analizzare settorialmente le nostre proposte. Ma quali sono in definitiva? Bisogna smetterla con le industrie di trapianto. Altro che insistere sulla petrolchimica! Ma non lo abbiamo capito? Onorevole Ghinami, io vorrei che ricordasse quando io una volta in Commissione, quando s'iniziava la crisi del settore della petrolchimica, dissi acutamente, anche ai rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali che erano presenti in quel momento, che non dovevamo più illuderci, perché una volta acquisite da parte dei Paesi produttori le loro industrie, le loro fabbriche, modernissime, a bocca di petrolio, certo i mercati li avrebbero conquistati loro. E allora avremmo avuto, negli anni, l'arrugginimento della Rumianca, di Ottana, di Porto Torres, degli stabilimenti di Villacidro! E' una realtà, certo che è una realtà, perché in sede economica queste son le cose che contano.

Non potevamo sperare ancora di avere in vita e per lungo tempo le industrie della petrolchimica, ovvero le industrie di trapianto, perché qui dovevamo alimentare caso mai l'industria di conversione nei settori delle risorse naturali della Sardegna; e quindi le miniere, l'agricoltura industrializzata, come quella di trasformazione, con le industrie del freddo, di conservazione. Bisognava impostare un programma che ci consentisse, attraverso un sistema di trasporti modernizzato, moderno, che ci consentisse la competitività sul mercato nazionale e sul mercato europeo ed extraeuropeo. Perché noi abbiamo queste possibilità: la Sardegna ha un clima sempre tiepido, abbiamo, se sappiamo sfruttarla, la possibilità di produrre primizie. Lo fa la Sicilia, lo fanno altre regioni, perché non dovremmo, non potremmo farlo noi?

Onorevole Rojch, noi accuratamente ripetiamo queste cose, ma cercate di trarne vantaggio, cercate di capire questi nostri suggerimenti che non sono dettati da spirito polemico. Sì, certo, anche da polemica perché non possiamo non essere in polemica con una Giunta siffatta, che si ripete come quella Giunta Rais, e la precedente Giunta Rais, e le altre precedenti Giun-

te che vi vedono sullo stesso filone delle scelte economiche e sociali.

Ecco, le proposte alternative per quanto riguarda la situazione economica e sociale, sono queste, brevemente, signor Presidente, e mi avvio alla conclusione.

Mi sovviene un'osservazione. Vede, lei, nella sua relazione, molto intelligentemente devo ammetterlo, ma non è stato il primo per la verità, si è rivolto a tutte le forze sociali, si è rivolto a tutti i partiti politici presenti in Consiglio regionale.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*
Ai rappresentanti del popolo sardo.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non ha fatto specifici riferimenti; e ci mancherebbe altro, dopo quello che il Movimento Sociale Italiano ha dimostrato in tanti anni di presenza qui, dopo quello che ha dimostrato, nelle ultime battaglie politiche in Consiglio regionale, al popolo sardo e a tutte le forze politiche. Però una cosa sono le parole, signor Presidente, altra cosa sono i fatti. Lei può rivolgersi a tutte le forze sociali e politiche che operano in Sardegna e nel Consiglio regionale, a condizione che non vi sia il doppiogioco, perché ciò paleserebbe un *animus* che non sfugge a nessuno, né tanto meno a me che ritengo di essere, immeritatamente quanto si vuole, responsabile di un'organizzazione sindacale che non tollera discriminazioni; e tenga presente che, in occasione dell'ultimo dibattito, io posi questa questione. In occasioni precedenti — bisogna dargliene atto — il presidente Ghinami, così come fecero altri presidenti, fece cessare la discriminazione nei confronti della CISNAL. Io sono un uomo corretto e leale, che non pugnala alla schiena nessuno, perché sono dotato di una educazione civile, civica prima ancora che politica, diversa da quella di cui invece vanno enunciando altri. Tutto ciò dico perché questa lettera, nella parte finale, nelle ultime parole scritte contiene una discriminazione nei confronti della CISNAL che credo non si ripeterà più.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*

Chi l'ha scritta? L'onorevole Rais?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Non lo so, non faccio nomi, ma non dico che non l'hanno fatto. Si è trattato di una disattenzione, anche lei ha detto che si è trattato di una disattenzione.

Bene, io vorrei ricordare, onorevole Rojch, che noi l'abbiamo già spuntata tre volte in Tribunale; non dico quante innumerevoli volte l'abbiamo spuntata in sede nazionale. Qui, e ormai sta andando avanti, c'è una sentenza, e lei ce l'ha, del TAR proprio contro la Regione perché ha discriminato la CISNAL da quella famosa Commissione riguardante i giovani della 285. Cosa succederà non lo so, lo vedranno i giuristi in sede nazionale, perché tutti gli effetti di quella legge, ovvero tutte le scelte operate da quella Commissione dove veniva discriminata la CISNAL, potrebbero essere annullate.

Onorevole Presidente, io non insisto su questo argomento, ritengo che lei abbia sufficiente intelligenza, sufficiente tatto politico per evitare che io continui sul cammino della carta bollata, che mi è antipatica. Mi auguro che questo non succeda più anche perché non solo sono un rappresentante della organizzazione sindacale in Consiglio regionale (e già questo dovrebbe essere un dovuto riguardo ad un esponente e a un rappresentante del popolo), ma perché noi siamo riconosciuti dal Ministero del lavoro, e non operano più discriminazioni in sede nazionale, anche se ricevono separatamente le altre organizzazioni sindacali per concordare l'ulteriore fallimento dell'economia e della situazione economica nazionale: vedi problema delle liquidazioni, vedi problema della scala mobile, vedi il problema della contrattazione, vedi problema dell'automatismo sulla contrattazione, per esempio. Con noi non le fanno quelle porcherie, perché non sono porcherie da far sopportare ai lavoratori che devono sopportare la super-tassazione, che devono sopportare le stangate di questi Governi; i lavoratori sì e non gli altri, parliamoci chiaramente.

Lei, Presidente, che ha una sensibilità di carattere sociale forse più spiccata di tanti

altri che operano in determinati settori economici e sociali, lei sappia che non operano più la discriminazione: noi siamo riconosciuti come la terza organizzazione sindacale in Italia; l'ultimo riconoscimento è avvenuto nel 1981, dicembre dell'81, 28 dicembre dell'81, allorché nella ripartizione dei beni patrimoniali delle disciolte confederazioni ci è stata attribuita la percentuale dell'11,88 per cento rispetto al 19 e qualche cosa riconosciuto alla C.G.I.L. Il che significa che il riconoscimento avviene secondo la seguente graduatoria: C.G.I.L., C.I.S.L., C.I.S.N.A.L., e poi viene la U.I.L.

Noi siamo rappresentati nella OIL, nella Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel C.N.E.L., in tutte le amministrazioni, nello stesso I.N.P.S.; e lei sa bene quello che le sto dicendo: il rappresentante della CISNAL è chi vi parla, quindi eletto dalla base, dai lavoratori dell'Istituto e non certo imposto verticisticamente dalle Confederazioni. Il che significa che abbiamo diritto di rappresentatività.

Onorevole Presidente, non mi dilungo perché spero, ecco, che questa mia esposizione documentatissima, veritiera e non all'insegna del *bluff*, sia sufficiente per evitarci in seguito eventuali lagnanze.

Che dire sul nostro voto? E' chiaro ed evidente che dopo quello che abbiamo detto, dopo le critiche che abbiamo sollevato, non possiamo che confermare il voto contrario a questa Giunta che poggia sulla stessa logica delle scelte delle Giunte precedenti e che non ha operato un correttivo neanche per quello che da più parti, anche da parte della Democrazia Cristiana, si dice lo scandalo permanente dei parlamentari in Sardegna. Ne parlano tutti, ma qui in Sardegna, così come hanno fatto in altre Regioni d'Italia, avete la possibilità di operare al riguardo; i Comprensori li avete completamente trascurati (si parla di un nuovo ente intermedio ma non è minimamente accennato nei vostri programmi) volete continuare a tenerli in piedi? Voi sapete perfettamente che c'è il grosso bisticcio tra i Comprensori, le Comunità montane, i Distretti scolastici, adesso con le Unità sanitarie locali. Voi sapete che sono tutti piccoli enti che servono soltanto per la formazione dei parla-

mentini elettoralistici e nient'altro; non servono a nulla, sono un altro ulteriore peso, un gravame per quanto riguarda lo snellimento della burocrazia, è già una sovrastruttura la Regione rispetto alle Province, rispetto a un altro ente intermedio; ma di questo problema non si tratta.

Come vede, onorevole Presidente, ed ho concluso davvero, ci sono motivi a sufficienza perché le nostre enunciazioni abbiano un fondamento, sofferto fondamento di verità; sperando che nel prosieguo di tempo determinati correttivi vengano accolti dalla Giunta, soprattutto da chi ha il gravoso peso di affacciarsi all'elettorato in condizioni, io mi auguro, diverse e non identiche a quelle delle precedenti Giunte. Perché noi, lo preannunciamo: non staremo a guardare.

Noi riteniamo di essere l'unica opposizione

in questo Consiglio regionale, perché non siamo agganciati a compromessi. E allora sotto questo aspetto vorremmo essere riconosciuti come opposizione pulita, onesta, ma soprattutto coerente, ma costruttivamente nell'interesse del popolo sardo e della Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30 con lo stesso ordine del giorno. Il primo degli oratori iscritti a parlare è l'onorevole Dettori.

La seduta è tolta alle ore 22 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco